

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2029

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

2029

IL PASTOR VEDOVO

FAVOLA BOScareccia

DEL SIG. DIONISIO RONDINELLI

della nobile Famiglia di Fiorenza,

Gentil'huomo Veronese,

Al M. Illustre Signore,
IL CONTE GIULIO CESARE
NOGAROLA,
Dignissimo Proueditor di Verona.



In Vicenza, Appresso Giorgio Greco. 1599.

INTERLOCUTORI.

Primauera Prologo.

Aurora

Arcisa

Silua

Mamillia

Fileno

Clorindo

Bacchino

Hircone

Seluaggio

Crapino

Messo

Ninfa

Moglie

Sorrela

Nutrice

Pastor Vedouo

Innamorato

Innamorato

Satiro

Marito

Bisfolco

Choro

Vedoua.

Di Seluaggio.

Di Seluaggio.

Di Aurora.

Di CLORI.

Di Aurora.

Di Silua.

L'istesso.

D'Arcisa.

Ladro.

Semichoro.

Recitata in Verona

Ad esso Sig. Co. Giulio Cesare Nogarola

Da gli Academici Constanti.

De quali il Poeta è Protettore.

Primauera Prologo.



Vella Staggion son'io

Che veste i prati, e le Campagne intorno

D'herbe nouelle, e de nouelli fiori,

Vera Nutrice à pargoleti Amori;

Vaga, fiorita giouentù dell'anno,

Bella, gradita ad ogni Amante, ricca

Di fragantia d'odori

D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.

Ridon Spelonche, e Valli,

Al mio apparir ride la terra, e'l Cielo,

Scoprono i bei cristalli,

Mentre ch'io torno à discacciar il gielo,

Rigando i prati, e le Campagne loro,

Le sponde di smeraldo, e'l letto d'oro;

Ond'hà la terra i suoi perduti honori

D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.

Fior persi, fior vermigli, azuri, e gialli

Fanno alli aurati crin vaga Corona

Di mille Ninfe, e mille;

Portano lieti Pastorelli Amanti

Mille donate Serte,

Da belle mani accolte

D'Amarilli, di Silua, ò di Licori

D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.

Soaue Lusignolo

Piangendo in dolci accenti

Amorosetti Lai

PROLOGO.

Desta à cantar mille Augeleti gai,
 Inuitati da uaghi, e bei colori
 D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
 Quella in somma son'io
 Che rallegra le Valli, i Monti, i Boschi,
 L'Aria, la Terra, e'l Cielo,
 Che pasce di rugiada à i primi albori
 L'herbe nouelle, e gli nouelli fiori.
 Felice Primavera
 Chiamata son, giouane sempre, e bella,
 A gli occhi di ciascun diletto, e gioia;
 Non sparso d'oro, e riccamate uesti
 Sono le mie da dotta man traponte,
 Non guarnita di pietre, non di perle
 D'infinito ualore
 Mi cinge il crine alta Corona d'oro,
 Verdi herbe, verdi frondi
 Mi sono Manto, e puri fior Ghirlanda,
 Che mi adornano ogn'hor Zefiro, e Fiori,
 D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
 Di Fior, di Frondi, e d'Herbe
 Di si leggiadra forma
 Da Natura prodotte
 Che fanno inuidia à qual sia industria, od'arte;
 Non è industria, non Arte
 Che pareggiar, non ch'auanzar pur debbi
 Bellissimi lauori
 D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
 Di questi ornar la bella chioma, e'l seno
 Leggiadra Ninfa suole,

Per

PROLOGO.

3

Per far di se e di loro
 A l'amato Pastor pomposa mostra;
 Di questi le Corone, che gli Dei
 Non sdegnaro d'hauer su i sacri Altari,
 Honorano i Pastor, ch'Amor industrie
 O di Palla, o di Appollo
 Mertan vitrici Palme,
 Che soglion coronarsi i vincitori
 D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
 E chi è di Voi, Donne leggiadre, e belle,
 Ch'un uago fior, ch'un'odororata fronde
 Non adorni ui è più la treccia, e'l petto,
 Che geme, e d'or? Qual Amator si troua
 Ch'una fronde, ch'un fiore
 Da bianca man de la sua Donna porto
 Non apregi ui è più d'ogni thesoro?
 Sono l'ara d'Amore
 Per adescar soauemente i cori
 L'herbe nouelle e gli nouelli fiori.
 Ma che dich'io? Qual è di voi si schifa
 Che sdegni assimigliar le belle labra
 De la sua dolce bocca
 A i porporini fiori?
 E ch'esser non si uanti
 Nel bel uiso, e nel seno
 Vermiglia come rosa,
 Bianca come Ligustro?
 E ch'in se non bramasse
 Eterna Primavera?
 D'un bel fiorito Aprile,

A 3

D'ua

PROLOGO.

D'un dilettofo Maggio?
Per sempre dimostrarfi
Co'l mezo de Verdi anni,
Come nel mio ritorno
Soglion mostrarfi fuori
L'herbe nouelle, e gli nouelli fiori?
E s'alcun giorno mai sereno, e chiaro
Mostrai le pompe mie sopra la terra,
Oggi sien Monti, e Valli, e Poggi, e Piani
Richi de' miei thesor; Fauonio spiri
Soaue più che mai Aura gentile,
E pululi la terra.
Al paro de Diaspri, e de Diamanti,
De Rubin, de Smeraldi, e de Saffiri,
Pretiosi thesori
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
Amor in dolce artingo
Oggi non pur imprime
Ne i più teneri cori
De semplici Pastor, semplici Amori,
Ma ne i più astratti, e ne i più duri petti
Dimostra il tuo ualore,
Quel solito ualor ch'i Diamanti
Spetra ne i Cor, e gli conuerte Amanti,
Tra i più riposti, e i più solinghi horrori
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
Ragion è ben s'io ui è più uaga, e bella,
Vi è più lieta, e ridente hor mi uedete,
Che cosi Amor m'alletta; Amor di cui
Sola mi nutro, e uiuo;

Ch'al-

PROLOGO.

4

Ch'all'opre sue di marauiglie degne
Par ch'ad'ornarmi, & abbellir m'insegne
Che mentre ch'ei marauigliosi effetti,
Scopre di se tra questi Boschi, ed io
Tra questi stessi Boschi, e questi Monti
Scoprirò le mie gioie, i miei fauori
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
Questi Colli d'intorno
Saranno la mia Sede,
Ond'io come Fenice mi rinouo,
Ond'io nouo Narciso
Vagheggiata vagheggio,
Ch'in questo, e in quel bel viso
Di voi Donne gentil me stessa ueggio,
Che uaghezza non è d'herba, ò di fiore
Che non comparti in voi gratia d'Amore;
Onde ben par che sol u'innostri, e indori
L'herbe nouelle, e gli nouelli fiori.
In tanto Illustre Heroe,
Sotto il cui chiaro nome
Il Viduo Pastor si mostra al Mondo,
Voi che fra mille pregi, e mille honori
Degnamente sedete
PROVEDITOR de la Città del VERO;
Voi dico Conte, voi
GIVLIO CESARE INCLITO
Fregio da la Famiglia **NOGARCLA;**
Piacciaui di gradire
Questa fauola uostra
Fra gli ornamenti semplici di Clori

D 4

D'her-

PROLOGO

D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.
Che s'hor con Cetra humile
Vi s'offerisce il canto,
Fatta dal ualor uostro chiara Tromba
Farà ch'il nome uostro al Ciel rimbomba,
Se non quanto son degni i meriti uostri
Almen quanto potran purgati inchiostri,
Che sete estremo ogetto
Di qualunque concetto
Vi è più alto, e sublime
Ch'immaginar si possi in prosa, o in rime:
In questo mentre di perpetuo esempio
Ergansi à voi frà questi Botchi Tempio
Degno forse ui è più che d'ostri, e d'ori,
D'herbe nouelle, e de nouelli fiori.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Aurora, e Mamillia Nutrice.

Aur. **E**licissima CLORI,
Anima auenturata,
Poi che non basta il Ciel à pien bearti
Ch'ancor la terra uole
Gionger felicitate a le tue glorie;
Il tuo caro Pastor, il tuo Fileno
Che così t'ama in morte,
Come t'amò già in uita,
Oggi in tua sola lode, in tuo sol pregio
Fà al Sasso tuo de uini Carmi Fregio:
Quanto inuidio il tuo Stato, anima bella,
Che s' à me dato in sorte
Fosse il morir, & il morir gradita
Di si gradito Amante,
Qual (me felice) fora
La più beata morte?
Ah Fileno, Fileno,
Come ti fai da te medesimo oltraggio,
Perderti frà le piante,
E à i sassi, à i sterpi dimostrarti solo
Prui d'occhi, e di senso,

Che

Che non tengon di te cura, ò pensiero,
 Che l'Eccellenze tue veder non ponno,
 E t'inuoli da me che tanto offeruo
 Le tue bellezze, e tanto
 Ammiro i pregi tuoi?

Ah troppo à te nimico,
 A me troppo crudele,
 Ch'al tuo estermínio intento
 E non uedi, e non odi il mio tormento.

Ma. M'accorgo ben, mia figlia,
 Che tu perdendo le fatiche, e i passi,
 L'antico amor per nouo amor tu lasci:
 Misera, non t'auedi che Fileno
 De la sua Clori solo
 Pregia la polue, e l'ossa?
 Di già è passato un Lustro
 Che morte lo priuò de la sua Donna,
 Con tutto ciò si intenso
 Nell'amor suo si strugge
 Ch'ogn'altra Ninfa, & abhorisce, e fugge:
 Scaccia, scaccia il pensiero
 Di così uan desio,
 E al tuo Clorindo attendi,
 Che se non tanto per ualor lo merta
 De singular virtute,
 Di più ricchezze abbonda;
 E tu sai quanto uagliano (se uoi)
 I beni di fortuna oggi tra noi.
 Che tal peccora uiue
 Ch'esser Leon s'ascrine,

Cose

Così copre, & amanta
 Le ricchezze i diffetti,
 Che siam souente a stretti
 Di lodar un huom uile
 Per saggio, e per gentile:
 Pouero, e virtuoso
 Egli è un thesor nascoso,
 Che non si scopre mai
 Se non ne i propri guai;
 E credi à questa uecchia
 Che non fù mai udita
 La pouertà gradita.
 Tù che rimasa sei
 Vidua, nel fior de' più bell'anni tuoi,
 Ricca, nobile, e bella
 A un forastier Pastor uoi darti in preda?
 Più pouero che ricco,
 Esule del suo Nido,
 E de la Patria forse?
 Mal consigliata Donna,
 Lascialo gir à pianger, fa à mio modo,
 La sua Donna perduta,
 Ch'egli per questo solo
 Merta d'esser fuggito
 Da ciascheduna Ninfa, & abhorrita
 Ch'altra Donna non pare
 Che sia degna d'amare.

ur. Mamillia io non uorrei
 Che t'ù credesti ch'io
 Perduto hauessi il seno,

Com'ho

A T T O

Com'hò perduto il core,
 Conosco chi è Clorindo, e chi è Fileno,
 E per quel che Fileno egli si sia
 Ei solo è'l spirto mio, l'anima mia.
 Ne lasciar, ne fugire
 Io lo potrei più mai
 Se non con il morire,
 Che l'anima, tù sai
 Che non si può lasciar se non si more,
 Ond'io per non morir ardo d'Amore:
 Pianga, e sospiri pur la Donna estinta,
 Che le lagrime sue fur l'ardor mio,
 Che per quelle lo scorsi
 Degno egli sol di nominarsi Amante:
 Ne ti paia Mamillia
 Che'l mio Fileno sia
 Di Clorindo men degno,
 Per essere di lui forse men ricco,
 Che ben che non sia tale
 Che pouero chiamare
 Lo debbi alcuno, è tale
 Che di uirtute auanza, e di ualore
 Non un Clorindo solo
 Ma quanti son Pastori in tutta Arcadia:
 E che pensi tù forse.
 Che per esser stranero
 Ei non sia meriteuole Pastore?
 E che nella sua terra
 Non sia stimato anch'egli?
 Oltre ch'in nobiltà Clorindo eccede,

Poco

P R I M O.

7

Poco men di Clorindo ha greggia, e paschi;
 Ma quel che riputar lo fa infelice
 E'l uiuere lontan da le sue Case;
 Che s'egli fosse amato, e riceuuto,
 E in le paterne Case
 Come herede tenuto,
 Men di Clorindo tuo qui non potrebbe,
 Ne greggia men, ne minor paschi haurebbe.
 a. Troppo passion t'inganna,
 Troppo affetto t'affanna:
 Ancor ch'io Vecchia sia
 Non hò così perduta la memoria
 Del stato di Fileno
 Che di sua condition non sappi il tutto.
 Pur troppo è infausto, o Aurora,
 E ben che fosse tal nella sua terra
 Come tu lo dipingi,
 Pouero nella nostra lo uediamo.
 Dhe conosci te stessa,
 E la tua conditione
 Non digradar, ch'un animo gentile
 Non opra cosa di se indegna, e uile:
 Tù frà le prime Ninfe
 Sourasti di beltade, e di ricchezza,
 A te si aspetta un simil di te degno,
 Ch'à tuoi comodi gionga
 E gli comodi suoi,
 E non che sminuisca gli agi tuoi.
 Io dirò di Clorindo, e dirò il vero,
 Il suo poter può farlo;

Non

A T T O

Non capanna è la sua,
 Non pagliaresco Tetto
 Non di canne tesciuto, ne de frondi,
 Ma Casa fabricata
 Dal Palladio Architetto, qui condotto
 Dal Vecchio padre suo
 Di là, donde famoso il Bachiglione
 Bagna di VINTO le felici sponde,
 E doue di beltà famose Donne
 Fan mirabili esempi;
 Qui larghi campi, e là fecondi armenti
 Douitioso possiede;
 E tutti sono tuoi
 S'amar Clorindo uuoi.

Aur. Se col biasmar Fileno
 Pensi honor Clorindo tū t'inganni,
 Che ben ch'egli sia grande in queste Selue,
 Non toglie ch'altro ancora
 Non p'ssi meritar quel ch'ei presume;
 Io lo sò ch'egli è ricco,
 Ma so ben anco ch'io
 De le ricchezze sue non ho bisogno;
 Onde se uolontaria mia ellettione,
 O sia forza d'Amor m'hauesse indotta
 Amar Pastor à me innegual per questo,
 Io co'l farlo Padron de beni miei
 Lo renderò mio uguale,
 Che tanto questi beni e curo, e stimo,
 Che uengono, e che uanno
 Si come uuole il Cielo,

Quant

P R I M O.

8

Quanto per uso mio,
 E per gli amici miei posso seruirmi:
 Fileno mio che così uil lo stimi
 La tua propria passion ti fa scordare
 Di quello che di lui qui si ragiona,
 Ch'egli è com' altri son nobile, e ricco:
 E ben che tū lo uegga
 Priuatamente gir, fera cagione,
 Ch'è nota solo à me, ch'hora lo priua
 De gli agi suoi, qui forastier lo tiene;
 De le sue qualità di altri t'informe,
 Che non sapreiti esprimer con parole
 Quanto che degnamente
 Suoni il suo nome in queste Selue, e in quelle.
 E par à te che d'un Pastor simile
 Fia il pensiero d'amor indegno, e uile?
 E che fora disgrado
 A Ninfa che si sia nobile, e ricca
 Hauerlo per Amante?
 Dhe s'hai tu cara la mia nita, e sarò
 Il mio ben, non uolermi
 Abbandonar Nutrice;
 V' à tū per queste Selue,
 Onde souente suole
 Dolarsi al Ciel de la perduta Donna,
 E d'opra ch'ei diuenga così mio,
 Com'io son fatta sua,
 Racordali ch'è uano
 Fi pianger morti, e dilli
 Che nina consolato,

Per

A T T O

Per consolar, se non per altro, almeno
 Questa misera, questa
 Che sol morir per men penar le resta.

Ma. Se co' mio dir t' offesi
 Perdona à quel affetto
 Che tu pensi difetto,
 Che s' o come da figlia non t' amasse
 Non parlarei così liberamente:
 Pur mi resta anco dirti
 Che guardi ben, che guardi
 Ch' affection non t' inganni,
 Che souente è ingannato
 Chi uà mal consigliato:
 Questo Pastor che tanto apregi, & ami,
 (Se bene il tuo parlar hò udito prima)
 Ponto di te non cura,
 Onde se serui al Vento
 Altro non mercaia se non tormento.

Aur. S' ami, e si serui pur, che si ragiona,
 Amor à nullo amato amar perdona.

Ma. Figlia mia, questa impresa
 E' difficile più che tu non pensi,
 Pur se la uita tua
 Esser cara mi dà per questa uia,
 Tant' oggi andrò per questi Boschi errando
 Ch'ò morirà Mamillia,
 O ti apporterà spene
 Del tuo bramato bene.

Aur. Tenta, ch' il cor presago
 Di ben futuro, mi sospinge arditamente

Che

P R I M O.

Che si palesi con la lingua, quello
 Chè questi occhi celar non han potuto;
 Inuieromi in tanto

Ad aspettarti al Tempio
 A la gran Cinthia sacro,
 Onde inuitata sono à udir di Clori
 I mesti canti, e i funerali honori.

Ma. Per te brami pietade,
 E per altrui la nieghi Aurora ingrata?
 Non lo pensar ch' in questo amor t' aiti,
 Ma ben ch' io ti disturbi, e che ti uieti
 Ch' à un sì degno Pastor, qual è Clorindo,
 Sia preposto Fileno:
 Non sarà mai: farò ben tanto, Aurora,
 Ch' haurai à gratia amar Clorindo ancora.

S C E N A S E C O N D A.

Clorindo, e Bachino.

Clo. Come ti dico, mentre
 Che sia Ninfa, ò Pastore
 Che non senti d' Amore,
 Oltre, Bachin, che questi
 Non sono ne per se, ne per altrui,
 Non san che cosa sia
 Ne piacer, ne beltà, ne leggiadria.

Ba. Et io tengo che faggia
 Sia quella Ninfa, e saggio quel Pastore
 Ch' i pensieri d' Amor lasci ad Amore;

B E che

A T T O

*E che con Bacco, e Cerere fruisca,
Ch'è meglio assai che con Amor languisca,
Perche non san che sia
Ne pena, ne dolor, ne gelosia.*

Clo. *O se capir potessi
Gli contenti d'Amor, le sue dolcezze,
Il ualor, la uirtute, e la possanza,
Io ti farei stupir solo parlando,
Ma intender non si puon se non amando.*

Ba. *O s'asagiar uolesti
Vn poco tù di questo
Vin dolce, e saporito
(Di cui ti faccio inuito)
Lo bramaresti sempre al tuo comando,
Ma non si sa il suo bon se non gustando.*

Clo. *Tù uiui perche mangi, e perche bei,
Che nel resto non sai che chi tu sei.*

Ba. *E tù come uiuresti
Se non mangiasti, amico, e non beesti?*

Clo. *Io non uiuo al mangiar, uiuo ad Aurora,
Ninfa la cui tutta l'Arcadia honora.*

Ba. *Et io uiuo al mio Fiasco,
Senza cui (ben m'ascolta)
Non mi uedresti mai pur una uolta.*

Clo. *Tu sei pazzo Bachino
A dispensar solo i tuoi giorni al uino.*

Ba. *Tù sei folle Clorindo
A gettar i tuoi dì dietro una Donna,
Ch'altro non hà di buon se non la gonna.*

Clo. *Se tu prouassi Amore*

Com'e.

P R I M O.

*Com'egli è dolce, e caro,
Quanto ti parerebbe
Ch'ogn'altra cosa fosse
Men dolce, e men soaue;
Amore, egli è il piacere
De le dolcezze uere.*

Ba. *Nò, nò Clorindo, lascia
Di meco affatigarti
Per farmi creder che l'ascentio, e'l felo
Sia piaceuole, e dolce,
E ch'habbi la Cicuta
La sua amaritudine perduta:
Io odo questi Amanti tutt'il giorno
Che si doglion d'Amore,
E con ragion lo fanno,
Perche dicono hauer per sua cagione
Il cor da mille Strali perforato,
E'l petto tutto foco, chiaro segno
Che sien poco felici;
Onde languidi uan come Fileno
A conuertirsi in liquidi Cristalli
Per hermi Campi, e per solinghe Valli
Non uò che tu m'insegna
Perder il cibo, e'l sonno,
Voglio mangiare, e bere
Che mi facci buon prò, senza trauaglio
Ne d'Amor, ne di Ninfa,
Et à l'ombra d'un Faggio
Steso fra l'herbe, e i fiori,
Farne i miei sogni dolci, e saporiti;*

B 2

Non

Non uò ch' un sguardo bieco,
Una parola torta

Rendi quest' alma mille uolte morta.

Clo. Non è cagion Amor di tanto male
Come pensi, Bachino,

(Ch'è pur forza ch'io teco ne ragioni
Per risvegliarti almeno)

Egli è, come ti dissi,

Si dolce, e si gentile,

Ch'apporta beneficio con dolcezza

A tutt' il Mondo intorno;

Amor feconda i paschi,

E feconda gli Armenti

Per render noi de suoi fauor contenti;

Amor unisce i cori

Di Ninfe, e de Pastori,

Per far co' l dolce, e grato suo riposo

Il uiuer nostro assai men fatigoso:

Amore non è rio, anzi ch' Amore

Benigno in sua Natura,

Scoprendo le sue gioie inuita, e chiama

Ciascheduno à fruirle,

Che quelle passioni, e quei cordogli

Per cui souente l' Amator si duole,

Non le cagiona Amor; son' ire, e sdegni

Suoi nimici mortali

Che fan aspre le piaghe de suoi strali.

Ba. Tutto creder ti posso,

Ma nulla può piacermi

Doue s'intrichi Amor, io più mi godo

D'un

D'un bon Capro arrostito,

Mille Ninfe darei per un soffrito.

Clo. Ne di Agno, ne di Capro tu potresti
Goder, se prima Amor, Amor fecondo
Non hauesse congiunto

La peccora al Monton, la Capra à l' Hirco;

Vedi, tù sprezzi Amore,

E ti piace gustar i don d' Amore.

Ba. Queste son opre di Natura, e d'opre
Ch' insegna la Natura.

Clo. Son d' Amore;

Che la Natura fatta Amante, prima

Innamora la terra, e gli animanti,

Onde non fruttarebbero, se prima

Non fosser fatti Amanti.

Ba. S'egli fosse cagion di tanto bene,

Tù me' l potresti far amar.

Clo. Mò ascolta:

S' Amor non fosse, e tù doue saresti

Caro Bachin? quest' aria, e questa luce

Non godi per Amor? ch' i Padri tuoi

Mediante Amor ti generaro al Mondo?

Però non ti dispiaccia oggi seguirmi,

Che celebrati i funeral di Clori,

Vp' ch' andiamo à goder per il douere,

E che stiam lieti sul mangiar, e' l bere.

Ba. Volontier uerrò teco,

Che la sorte d' Amanti

Come se' tù può sopportarsi alquanto;

Con il patto però, uè, che mangiando

B 3

D'Amor

*D'Amor tu non mi uadi ragionando;
Clo. Giocaremo alla muta
Che non si fa disputa.*

S C E N A T E R Z A.

Hircone Satiro.

*Hir. O Quanto son afflitto, ò quanto io sono
Fuori di me; cagion Amor del tutto;
Io amo Siluia, la più bella Ninfa
Che uedessero mai questi occhi miei,
Ma la più cruda che prouasse mai
Priego pietoso d'affannato Amante:
Io che soglio domar Fere seluaggie,
Atterrar Orsi, dismembrar Cignali,
E far nascer terror ne i più feroci
Cori, da una uil Femina son gionto?
Et io sopporterò cotanto oltraggio,
E tanta passion, senza tentarne
Risentimento alcun: non uaglian prieghi,
Non giouano lusinghe, non promesse,
Tutt' in van, tutt' al uento, che la cruda
Prende del mio penar piacer, e gioco.
Non più lusinghe nò, non più proferte,
A questa dispietata, tradimento
V sar bisogna, non parole, ò uezzi;
Che quanto più la priego, e la lusingo,
Tanto più ne diuien cruda, e superba:
E questo è uitio, e natural costume*

Di

*Di Femina, che fugge chi la segue,
E segue chi la fugge, odia chi l'ama,
Et ama chi di lei cura non tiene:
O sesso feminil, sesso maluaggio,
Cagion di quanto mal patisce il Mondo;
Tù le Cittadi atterri, e i Vasti Regni
Mandi in ruina, e gli huomini, e gli Dei,
La terra, e'l Ciel confondi,
Che solo risse, e sol discordie apporti;
Amor in te non hà poter, ne loco,
Sbandita hai la pietà, morta la fede;
E se tal'hor amar dimostri, fingi,
Se pietà, beffi, e s'hauer fè, motteggi;
Ch' i sguardi, le parole, e'l riso menti,
Come mentisci ancor il crine, il uolto,
Il fianco, il petto, e la persona tutta
Per parer ui è più uaga, e più leggiadra,
Ch' i difetti coprendo di Natura,
Cerchi con l'arte d'offeruar quel detto
Que Natura manca opra l'ingegno;
Onde souente il miser che ti crede
Da tua finta beltà resta ingannato:
Ma non rimarrà Hircone à questa uolta
Ingannato da Siluia, che l'inganno
Si uolgerà sopra di lei; mia preda
Oggi uò che la sia, ne la più densa
Parte de questi Boschi apiateromi
Tanto che venga, e quel ch' Amor, e fede
Non han potuto far, farà la forza.*

B 4

SCE.

SCENA QUARTA

Arcifa, e Mamillia.

Arc. **O** Come mi succede il mio pensiero ;
 Credendo quel villan de mio Marito
 Di farmi oltraggio, e scorno,
 Spinto da gelosia m'ha repudiata;
 Io che punto non l'amo,
 Ch'è pena soffrir posso di uederlo.
 M'ha fatto la maggiore
 Gratia, che mai potesse farmi in uita:
 Potrò pur discoprir liberamente
 A Fileno il cor mio: uedi ch' Amore
 Hami aperta la uia
 Di sfogar il mio ardor, la pena mia.

Ma. Se tu sapessi, Arcifa,
 Che la mia vidua Aurora
 Non men di te si strugge
 Per desio di Fileno,
 De l'amor tuo non speraresti tanto
 Ben anco ed essa l'ama,
 E come te lo brama.

Arc. Abi che dici, Mamillia,
 Misera Arcifa, Arcifa poco accorta,
 Hor son ben ruinata, hor son ben morta.

Ma. Stà di buon cor, Arcifa,
 Ch'io ti prometto in questo l'opra mia,
 Dirò, e farò ben tanto

che

Che si com' hora l'ama
 Ardenemente, Aurora,
 L'odiarà ben ancora.

Arc. E come ciò farai? (debile speme)
 Che non è pazza Aurora
 Di così facilmente
 Priuarsi di Pastore
 Ch'ama si caramente.

Ma. Saprai, Arcifa (à discoprirti il uero)
 Che quest' amar Fileno à me non piace;
 Non è Fileno quello
 Ch'io bramo di mia figlia Amante, e sposo :
 Clorindo è quel Pastor, Clorindo quello
 Trà i più ricchi Pastor ricco, e stimato
 Ch'io le disegno Amante :
 Aurora in me confida
 Tutti i secreti suoi, io le son guida :
 Io fingerò d'hauere
 Prescutato il pensiero di Fileno
 Ch'ei non l'ama, ne mai
 Fia per amarla, onde auerrà ch' à lei
 Leuata la speranza,
 Leuaremo il pensier più facilmente,
 Però che non è cosa
 Che più dispiaccia à Donna innamorata
 Che l'esser dispregiata,
 E s'in lei pur non cesserà l'ardore
 Disdegno auamperà, non più d' Amore.

Arc. Bene sareffi tu l'Idolo mio.

Ma. Lo farò certo ch'io

sele

Sola son ch'hà potere
 In somma di far forza al suo uolere:
 Tù in tanto non dormire,
 Solecita l'impresa,
 Con il farti ueder spesso à Fileno
 In vista chieditrice di pietade;
 Vn soaue parlare,
 Vn dolce sospirare,
 Vn tuo sguardo amoroso
 Amante to farà, non che pietoso;
 Che tolta la Riuale,
 (Com'io la leuerò, che lo sò certo)
 Non credo ch'un Pastor gentil com'ei
 Ti fugga, o ti dispregzi,
 Ma ben che ti lusinghi, e t'accarezzi:
 Ma uieni mcco, uieni,
 Ch'io uò per amor tuo dispor Fileno
 Al tuo uoler, andiam, mi è souenuta
 La più bella inuentione
 Che ci possi apportar degna occasione.

Arc. O come mi consoli:
 Queste parole tue
 Mi fanno souenir d'un certo sogno
 Ch'io feci questa notte appresso il giorno.

Ma. E che sogno fù questo? di, ch'io sono
 Perfetta esploratrice anco de Sogni.

Arc. Pareuami seder sotto una NOCE,
 Sotto una picciol Noce,
 Le cui frondi, i cui rami
 Sormontauano al Ciel mostrando intorno

Frutti

Frutti sì preciosi,
 Che l'Hesperidi mai uider similis
 Tra le frondi de cui
 Vn Nido d'or uid'io
 Di vaghe Rondinelle
 Al numero de sei,
 Che si spicaro, e mi cadero in grembo;
 E mi pareo, ch'à queste
 Porgessi il cibo, e le nutrissi in seno,
 E ch'in ciò compiaceffi al mio Fileno;
 E che tù mi diceui, affretta; andiamo,
 Che uò ch'al tuo Fileno le doniamo.

Ma. Hor ralleggrati Ninfa, che il tuo Sogno
 In breue lo uedrai
 Effetto partorir d'alto contento:
 La NOCE che uedesti
 De ricchi frutti adorna,
 Picciola, come dici;
 Porta significato
 Di NOGAROLA, alto Cognome, e Illustre
 Di generosa gente,
 Ond'oggi s'erge al Ciel degno Rampollo
 Che tien d'Augusto il Glorioso nome,
 Sotto il cui si ricoura
 Oggi felicemente
 Il tuo Pastor souente;
 E le sei Rondinelle
 Che ti cadero in grembo,
 Dinotare ti uogliono Fileno
 Rendersi al fin ne le tue braccia in preda;
 Che

Che quelle son l'antica insegna, ond'ei
 Porta dalli Aui suoi,
 Che da l'antica Herruria
 La nobile sua Origine già trasse:
 Vien meco adunque che ti fia esplorato
 Il Sogno tuo, dal tuo Fileno amato.

Arc. O mio Sogno felice à merauiglia
 Se quest'è uer, Mamillia.

S C E N A Q V I N T A.

Crapino solo.

Cra. **E** Quest'è mio, mercede al mio sapere,
 Che non è ladro alcuno in questa Villa
 Che me la facci, hò tolto questa Agnella
 Dal gregge di Clorindo, mentre ch'egli
 E' gito à riueder la bella Aurora,
 Io me la goderò nel mio Tugurio
 Con qualche amico mio, forz'è ch'io uiui,
 Son pouero Bifolco, senza Mandra,
 Senza alcun pasco, e senza campi al Sole,
 S'io non m'industrio à rubbar questo è quello
 Me ne morirò per fame, e di me solo
 Poi farà il danno, ognun per se si dice,
 E Gioue per ciascuno, io uiuer uoglio;
 E tuore dou'è robba di vantaggio
 Per giongerla da me dou'è il disagio:
 Questi ricchi Pastor, ch'hanno le Stalle
 Piene d'Armento, e per lor uso i paschi,

Se non han discretion di farne parte
 Con quelli che non hanno? debbiam noi
 Pouerì usarla? è bene un Mociccone
 Chi si lascia scannare dal bisogno
 Per dir questo non uò che non è mio;
 La Natura m'hà fatto queste mani
 Perch'io m'agiuti à souenir il corpo,
 S'io come posso, e come sò lo faccio,
 Faccio quel che m'insegna la Natura:
 E ben che dican molti che la legge
 Prohibisce il furto, ancor si dice questo
 Che la necessitá non tiene à legge;
 E non si dice ancora per prouerbio
 Che chi non ruba, non ha robba, hor bene
 Per hauer de la robba rubo anch'io:
 Ma scorgo che uien gente à questa via
 Verso di me à gran passo, uò partirmi
 Che non mi uegga, che rubbar non uale
 Chi nasconder non sà, mi raccomando.

C H O R O:

Felicissima CLORI
 A sempiterni honori destinata,
 De mille, e mille Amori
 Gradito scempio ad ogni Ninfa amata,
 Togli, gradisci, & odi
 L'immortali tue lodi.
 L'immortali tue lodi
 Che celebre ti fanno in ogni parte,

E in

A T T O

*E in più diuersi mo di
Sacrar il tuo bel nome in uine carte,
Tù bella, tu pudica,
Tu de bei studi amica.
Tu de bei studi amica,
De la gran Dea d' Athene, eccelsa Dea,
Che mentre che nimica
Ti tolse ad Hebe Parca iniqua, e rea,
Pianser le Ninfe sue
L' alte uirtute tue.
L' alti uirtuti tue
Che rendeuano Arcadia ornata, e bella,
E che te fra le due
La gran Minerua, e l' amorosa Stella
Ergean vittoriosa
Mai sempre gloriosa.
Mai sempre gloriosa,
Con il crin cinto d' immortal corona,
Per cui, CLORI amorosa
Ogni Ninfa, e Pastor oggi ti dona,
A tuoi eterni honori
Mille graditi fiori.
A tuoi eterni honori,
Felicissima CLORI.*

Il fine del primo Atto.

16
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Fileno solo.

Fil. **F**lorite piaggie, ameni poggi, voi
Che foste già dolcissimi soggiorni
Com' hora sete, oime, Tomba, e sepolcro
De la mia bella CLORI,
O quant' egro, e dolente
A riuiderui io torno:
Mentre che piaque al Cielo
Di dar vita à colei
Ch' era la uita mia,
La uostra ombra gentile,
E l' herbe, e i fior nouelli
Mi erano uita, e gioia,
Hor mi son morte, hor mi son pena, hor noia;
Sasso che mi nascondi
La bella Donna mia,
Abi quanto ben, quanto thesor mi chiudi
Tù se' pur morta, Ninfa,
Et io pur uiuo, lasso,
E non m' ancide il duolo:
E' morta la tua CLORI
E tù Pastor non mori?

Mori

A T T O

Mori al tuo duolo, come
 Ad ogni ben sei morta,
 Mori al tormento, come
 Se' morta à la speranza
 E di gioia, e di pace, e di contento;
 Mori, mori infelice,
 Che per CLORI morir solo à te lice.
 Ahime che gli Animai, le mute piante
 Sentono del suo amor mutuo contento,
 Due semplici colombe,
 Due amoroſe Tortore, due care
 Rondinelle ſoſtencue un Pino, un Faggio,
 E fanno rallegrar le piaggie intorno
 De gli ſuoi dolci amori;
 Hedera il caro tronco
 Caramente circonda,
 Si poggia ad Olmo ſuo vite fetonda:
 Hor le Montane, hor le ſilueſtri Ninfe
 Stan nelle baſſe Valli à l'ombra eſtiue,
 E le uaghe Napee ne i chiuſi grembi
 De gli lor fonti ſono à ſuoi diporti;
 Io ſol noiando il Cielo,
 Non che le Selue, e i Campi,
 Scompagnato uò empiendo queſti Boſchi,
 Queſti Antri, queſti Monti, e queſte Valli
 De miei ſoſpiri ardenti,
 De gli miei ſparti in uan duri lamenti;
 Io ſol d' Amor fatto infelice, io ſolo
 Cercando uò s'io pur poteſſi un giorno
 Rallentar il mio duol, por tregua al pianto;

Ma,

S E C O N D O.

17

Ma, laſſo, che non trouo altro ripoſo
 Che queſto duro Marmo, e queſto Saſſo.
 Che mi naſconde, oime, la Donna mia.
 Qual Ninfa, qual Paſtor, qual è Bifolco,
 Qual Fera, qual Augel, qual pianta, ò pietra,
 Ch'alta pietà non ſenti
 De le mie pene eterne?
 Qual è ſpelonca mai, qual è cauerna
 Che non rimbombi à miei doglioſi accenti?
 Qual fiore, od'herba intorno che non ſia
 Bagnata ogn'hor da miei continui pianti?
 Solinga Tortorella
 Che fuggi il uerde, e in fonte chiar non bei
 Poiche rimafa ſcompagnata ſei;
 Vien meco, e ti accompagna
 Ch'ancor io ſono e ſcompagnato, e ſolo,
 Meco piagni, e ti lagna
 Ch'inſieme partiremo il noſtro duolo;
 Io la mia Donna bella,
 E tu la tua Compagna piangerai
 Senza un dall'altro più partirſi mai.
 Anima bella, e cara,
 Gh'i fortunati Campi
 Godi felice, dimi, ò bella Clori
 Non ti ricordi più del tuo Fileno?
 Di quel Fileno tuo che tante uolte
 Diceſti caro hauer quanto la uita?
 Non ti ricordi più per queſti prati
 Meco hauer colto fior uermigli, e gialli
 Per far Ghirlanda à tuoi dorati crini?

C

Non

A T T O

Non ti racorda, oime, non ti souiene
 Quando in herbosa sponda
 Di picciol fiume ascisi,
 Quando à l'ombra d'un Faggio, ò d'una Querza
 Ricourati à goder l'aria più fresca
 Ch'io ti baciaua in uiso,
 Et tu alternando il bacio
 Co'l lampeggiar d'un riso
 Tu mi cadeui in braccio?
 Ond'io souente, ond'io
 Moria cadente nel comun desio?
 O bei tempi felici, ò tempi chiari,
 O giorni lieti, ò giorni amati, e cari.
 Cari si, Ninfa, cari,
 Hor ui è più infauti, e amari
 Tu che lo prouì il sai
 Quanto sieno d'Amor amari i guai
 Abi, che quest'ahi è quel ond'io mi soglio
 Souente profundar nel mio cordoglio
 Ti duol de miei tormenti?
 Abi che se' solo Amor che gli consenti
 Di, ch'io t'ascolto, fami
 Tosto sentir che bram?
 S'io amo, oime, uol la mia sorte fera
 Che sol per troppo amar io mi dispera.
 Se Clori è morta, in chi sperar debb'io
 Che tenti rasciugar il pianto mio?
 Tu che da te non puoi trarti di duolo
 Vuoi consolar me solo?
 Dhe che sperar non lice

Cari.
 amari.
 ai.
 doglio
 senti.
 ami?
 spera.
 io.
 solo?
 Che

S E C O N D O.

Che tu mi possi aitar farmi felice. lice
 Tu, tu Ninfa scontenta,
 Pensi di far quest'alma mia contenta? tenta.
 Dhe che teo tentar tutto fia uano,
 Che'l tuo consiglio è insano. sano.
 Con quali uoi innusitati modi
 Far à la morte frodi? odi.
 Vuoi dir qualche cosa altra
 Per trauagliarmi come Ninfa scaltra. altra.
 Altra che? come intendi?
 Il tuo parlar riprendi. prendi.
 Ch'altra prendi? non mai,
 Ne in ciò del danno mio mi rifarai. farai.
 Com' il farò? s'altro non bramo, lasso,
 Che di star sol de la mia Ninfa al sasso. al sasso.
 A questo sasso, dou'io piango ogn' hora,
 Che tal la sera son, qual à l'Aurora Aurora.
 Aurora? ah non è quella,
 Che non è per me bella Ella.
 Questa è tua fantasia
 Ma impossibil à me che questo fia. fia.

S C E N A S E C O N D A.

Mamillia, Arcifa, e Fileno.

Ma. **E**cco Fileno apunto:
 Parla, scopri il tuo mal
 Arc. Abi che non oso.
 Ma. Ti sarò scorta, uieni:
 Fileno i duri sassi,
 Non che le mute piante,

A T T O

E le siluestri Fere
 Condogliono al tuo duolo,
 E piangono al tuo pianto
 Per la pietà de la tua bella CLORI:
 Ma che Fileno, uoi
 Continuar in questo pianto sempre?
 E sempre co'l tuo pianto
 Contristare chi t'ama, e chi ti sente?
 Vuoi per gli Antri più cupi,
 Per le Selue più dense,
 E per i più riposti, e d'hermi lochi
 Girne sempre dolente?
 Fai torto à te medesimo,
 E à la tua bella Ninfa,
 A te, che da te stesso t'abbandoni,
 A lei, che del tuo pianto hora riceue
 Forse non lieue oltraggio,
 Quasi ch'inuidio foste
 Ch'ella godesse il Cielo,
 Vi è più splendente del signor di Delo.

Fil. Eh Donna, che non piango
 La sua felicità, ma piango, lasso,
 Il mio duol, il mio caso acerbo, e reo,
 Ch'ha separato i più fedeli Amanti
 Che congiungesse in un degno Himeneo.

Ma. Clori, mori Fileno,
 Perche ella era mortale;
 E se la morte uolse
 Vsar seco quel Rito
 Ch'à ciascheduno è fatto

Inne-

SECONDO.

Innesorabil legge,
 A che incolpar le Stelle?
 Non era degno il Mondo
 Di si leggiadra Ninfa,
 A gran ragione il Cielo
 Sen uolse far adorno
 Là doue splende in sempiterno il giorno.

Fil. Se'l Cielo si compiacque
 Di così bella Ninfa,
 Il Ciel ch'è tutto bello,
 Che di bellezza alcuna
 Non necessita punto,
 Non uoi ch'il Mondo ancora
 Se n'habbi compiaciuto,
 Il Mondo che di rado
 Vede cose sì belle?
 E ch'à ragion si dolga
 Ch'il Ciel l'habbi furato
 Inuidio del suo bene,
 Il suo solo Tesoro,
 Il suo solo splendor, il suo decoro?
 Ah! ch'è pur dura cosa
 In una età fiorita
 L'uno perder il cor, l'altra la uita.

Mi. Dhe non t'affigger più caro Fileno,
 Così tristo pensier lascia da canto,
 Ch'à disperata piaga
 Medicina non gioua:
 Non pensi tu Pastor ch'in queste Selue
 Non si trouino Ninfe,

Ninfe così leggiadre, e così belle
 Qual la tua Clori che tu offerui tanto?
 E che t' amino, quanto
 Ella t' amò giamai?
 Queta il tuo core homai,
 E del tuo amor fà parte
 Anco à qualch' altra Ninfa,
 Che tù accresci i martiri
 Più che piangi, e sospiri:
 Non è molto lontana
 Da te, colei che t' ama
 Più de la luce sua, più de la uita,
 Ch' altro ben non conosce,
 Ch' altro ben non iutende
 Che te ueder, che te gradir; vorrai
 Tù che per proua intendi Amor, tù ch' hai
 Lode di ben amar, mostrarti ingrato
 A Ninfa che gradita
 Da cruda morte la ritorni in uita?

Fil. Di questo cor, Mamillia,
 Dispor più non poss'io
 Ch' egli è di CLORI sol, non è più mio;
 Il mio potere, il mio uolere è suo;
 Ne puote il mio uolere,
 Ne uole il mio potere
 Altra gradir che CLORI,
 Che ben che morta in me respira, e uiuo,
 Com'io mi moro in lei;
 In uan spero da me riceuer uita
 Chiunque Ninfa si sia,

Che

Che ne la di lei morte
 E' morta la mia uita,
 Ne uita può donar chi non hà uita.

Arc. Deh non uoler, ingrato,
 Rifiutar il mio amor, spregiar Arcisa,
 Ch' à me la morte, & à te biasmo arrechi;
 Almen se non può Amor, possa pietà de
 Nel tuo cor, nel tuo petto,
 Giusta pietà ti moua
 Ch'io da per me non corri à morte, almeno
 Gradisci l' amor mio per una uolta;
 Merta pur l' amor mio, merta la fede
 Presso di te, crudel, qualche mercede.

Fil. Arcisa tu se' folle
 Se per chiamarmi ingrato
 Pensi sedurmi al tuo disir sfrenato;
 Ingrato non son'io,
 Ne son crudel, che crudeltà non bramo,
 Ma scorgendo il desio che ti conduce
 Al precipitio tuo,
 E con tua infamia, à certo
 Manifesto pericolo di morte,
 Da te m' inuolo, acciò tu uegga, e intenda,
 Che questa è à te poco honorata impresa;
 Che se Seluaggio tuo
 Solo ne prescutasse il tuo pensiero
 Ti torrebbe la uita,
 E più, che publicandoti impudica
 Di quel honor ti spogliarebbe, in Donna
 Così caro tenuto:

C 4

Eb

Eh non mi dir di fede,
 Ma fa che la ragion sourasti al senso,
 Non desti al maritarti il tuo consenso?
 E alhor non prometesti
 E di fede, e d' Amor pura osseruanza?
 Se lecito ti fai mancar in questo
 Chi uoi che pensi fedeltà nel resto?

Arc. A te sola fedele
 Vuo, perche te solo
 Amo di sè, e di core,
 Che Seluaggio non mai
 Hebbe il mio core, onde la fè deriuas;
 Per te sol' arde, & arse,
 Et arderà mai sempre;
 Non il timor d'una sol morte puote
 Apportarmi spauento,
 Ma ne di mille auora:
 Dhe cortese Pastor, cortese Amante
 Non mi negar quella pietade, quella
 Ch' à un tant' affetto, à un tant' amor si dee,
 E se tanto t'è cara
 La uita mia, non mi lasciar perire;
 Lascia la cura à me de la mia fama,
 Ch'io non sono la prima
 Sogiogata d' Amor, fatta sua preda;
 Di Seluaggio non curo,
 Ch'egli più in me non hà ragione alcuna,
 Che lui m'ha repudiata;
 E benche ue n'hauesse
 Per legge d'Himeneo,

Per

Per la legge d' Amor sola son tua,
 Per la cui tua fui ben, ma non mai sua.
 Ma. Se questa Vecchia ch'esser ti potrebbe
 Matre, hà pur teco auttoritade alcuna,
 Voglio che tu Fileno
 Per compassion di questa afflitta Ninfa
 Qualche uolta l'ascolti, e la consoli,
 E ch'oggi al Fonte qui uicin nascosto
 T'ù ti lasci parlar per suo ristoro,
 Che ben paga, e contenta
 Esser de ch' il suo Amante il suo duol senta.

Fil. Dhe Arcisa, si contenti
 Di me solo lasciar ne i miei tormenti.
 Arc. Potrai soffrir, mio core, di uedere
 Perir colei, che come Nume in terra
 Te solo ama, & adora?
 Ch'ha la uita in potere
 D'un tuo conforto sol, d'una parola
 Ah troppo crudo: ascolta
 Almen di questa misera le pene
 Nanzi che mora; Ec comi pronta poi
 Di far quanto comandi:
 Saran le uoglie tue leggi à le mie.

Fil. Non ponno leggi oue comanda Amore.

Arc. Potrà la riuerenza ch'io ti porto.

Fil. Non mancheranno pianti, ne lamenti.

Arc. V' uoi che pianga il fauore ch'io riceuo?

Fil. Ingannata il farai da le tue brame.

Arc. Altro da te non bramo, e non desio
 Se non che tu m'ascolti.

Fil.

Fil. Et à che fine?

Ma. Perche tu la consoli, e la consigli:
Sol per tuo Amor Arcisa
S'hà de le case sue se stessa priua,
Brama che tù l'agiuti
Col tuo sano consiglio,
Acciò per opra tua salua si renda,
Come per amor tuo perduta s'haue.

Arc. Sarai così crudele,
Che m'abbandonerai
Ou' altro che parole usar non hai?

Ma. Forz'è dirlo Fileno,
Manchi al debito tuo: odila prima
Poi fà ciò che tu uoi:
Ch'ad un tempo potrai
Te di tedio leuar, ella de guai.

Fil. Faccisi quel che uoi
Pur ch'à buon fin si facci:
Io sarò al fonte.

Arc. E frà poc'hora anch'io
Lo uò seguir, Mamillia, che non uoglio
Leuarmi da l'impresa
S'egli pria non contenti
I giusti prieghi miei, gli miei lamenti.

S C E N A T E R Z A.

Mamillia, e Aurora.

Ma. **M**A ecco à tempo Aurora:

Aur. **M**Al parlar di Fileno,
Al seguirlo di Arcisa
Scorgo ch'al fonte uanno, e forse al fonte.

Per

Per trattar gli Amor suoi
Con commodo maggiore;
Ma la Nutrice saprà dirmi il tutto:

A bell'hora, Mamillia:
Sò ch'io posso aspettarti?

Ma. Tarda son stata, o figlia,
Perche la noua che ti apporto è tale
Che non merita fretta:
Il tuo Fileno amato
Non sol sprezza il tuo amore, e la tua fede,
Ma nè di te l'indegno
Può udir l'odiato nome,
Ne ragione, ne priego
Mouer può de l'ingrato
L'ostinato pensiero,
Ch'ei più crudo diuiene, e più severo.

Aur. Ah uiuerà mai sempre
Così intensa la fiamma,
Nè le fredd'ossa ancor de la tua CLORI,
Che d'altro amor non curi,
Ch'altra pietà non senti
Che di te stesso sol, de tuoi tormenti?

Ma. Non è morta colei ch'ama Fileno
Come tu pensi, Aurora
Che non è molto ch'egli,
Ed ella hò io trouati
Poco men ch'abbracciati.

Aur. Di chi parli Nutrice?
Sappiam che CLORI è morta.

Ma. Se Clori è morta, non è morta Arcisa:

Che

Che mentre ch'io per tuo comando giua
Seguendo l'orme di Fileno, à caso
Ambedoi souragionsi

In questo luogo apunto, oue noi siamo
A stretto far ragionamento insieme;
Et udì questo sol che si accordaro
Ad aspettarci al Fonte,
Al fonte qui uicin frà questi Boschi;
Il resto chi non sà sciocco può dirsi.

Anr. Ah senti ben del Fonte;
Suspettai ben di quel ritrarsi al fonte:
Ah Mamillia, Mamillia,
Se quest'è uer, son morta.

Ma. Tu te ne puoi chiarir quando che uoi
Ch'homai deue il tuo Amante
Esser al fonte à carezzar Arcisa:
Dhe Figlia, homai t'auedi
In chi fermi la speme,
In Pastor vagabondo,
Il qual si scaglia ad ogni preda, quello
Che maggiormente importa
Amante d'altra Donna,
E che te sola spregia, e te sol odia:
Clorindo che'l più degno,
E'l più ricco Pastor de questi Boschi
Lasci da canto? oimè,
E ti consumi dietro à un sconoscete
Di tanto ben? Ah non fia uero Aurora:
Quante Ninfe ci sono
Ch'inuidiam la tua sorte,

E che si recarebbero à uentura
Che Clorindo uolesse pur degnarle
D'una uolta mirarle:

Dhe fà ch'un giusto sdegno
Ti sciolga homai dal costui laccio indegno.

Anr. Ahime che tu non sai,
Perche tu non le prouì nel tuo core,
Quanto sien grandi in me forze d'Amore.

Ma. Tanto son grandi, o figlia,
Quanto da noi medesmi le facciamo,
E diuengon maggiori
Quanto che men cerchiam farle minori.

Anr. Ahime che questa è l'ora,
(Misera, infauista Aurora)
Ch'il tuo Fileno deue
Star abbracciando la sua Arcisa al Fonte,
E questa sarà l'ora
De la mia morte, che morir bisogna
Chi uorra uscir di duol, doppo ueduto
Spettacolo per me sì doloroso:
Ma non fia la mia morte
Senza uendetta, morirà anco Arcisa.
Ah Fileno, Fileno,
Tu rifiuti il mio amor per una indegna
Perfida Villanella
Ch'in poter d'altri uiue?
Arcisa, Arcisa, credi
Di leuarmi l'Amante,
E di girtene altera, ed impunita?
Non lo pensar, maluagia,

A T T O

Farò di te, e di lui,
 (Se quest'è uer) scempio crudele in terra;
 E te per troppo ardità,
 Ed ei per troppo infido,
 Donna non sono, s'ambi non uccido,
 Io farò questo giorno
 Memorabile à Ninfe, & à Pastori,
 Oggi son per mostrare
 Quel che può sdegno in Donna
 Tradita dal suo Amante:
 Ma che? soffrirai, lassa,
 D'incrudelirti con colui ch'adori?
 Di ferir quel ch'è solo
 La uita à questo cor, spirto à quest'alma?
 Che ferendo ferisci
 La stessa anima tua, la stessa uita?
 Nò, nò; sol mora Arcisa:
 Anderò al fonte, & ad Arcisa prima
 Passerò il cor con questo acuto Dardo;
 Doppo satta uendetta
 Con questo istesso feriròmi anch'io,
 Acciò questo crudele
 Si uegga à cader morta
 La Ninfa sua gradita
 Come quella tradita.

S C E N A Q V A R T A.

Mamillia sola.

Ma **H** Or si ch'io ueggo, hor si ch'io credo certo
 Che sarai uinta, e che tuo fia Clorindo;

Và

S E C O N D O.

24

Và pur al fonte, e attendi, che uedrai
 Quel che ueder, ne immaginar uorresti;
 Concertato hò sì ben ordine, e modo,
 Et è da me Fileno
 Così ben persuaso,
 Che di ascoltar Arcisa
 Schifar non puote: à fe t'ho colta Aurora;
 Poco ti ha ualso contra me far schermo,
 Che cader non conuenghi
 Ne le man di Clorindo:
 Sò ben che non farai cotante cose
 Come tu dici, à gli occhi
 Più tosto per dolor ricorrerai
 Che à sangue, che à uendetta;
 E pur s'alcun furor ti conduceffe
 Al'offesa d'Arcisa,
 Ti sturberà Fileno;
 Onde di maggior sdegno
 Ti fia cagione, e forse
 Al fin d'odio crudele:
 Che la Donna quand'ama,
 Ama di fè, e di core,
 Ma se sospetto, ò spregio
 Leua l'affetto in lei,
 Non è di crudo Serpe, non di Tigre
 Che per odio mortal pareggi al suo;
 Arcisa non temer, Fileno è tuo.

SCE-

A T T O
S C E N A Q V I N T A.

Bachino, e Crapino.

Bach. **A** Mor? mò toglia Amor, e chi lo segue?
Non è comparsa così tosto Aurora
Che di me fatto immemore Clorindo,
E di promessa ch'habbi fatta, è gito
Dietro à la Ninfa à far il uago, senza
Alcun riguardo di lasciarmi adietro,
E senza raccordarsi il fatto mio:
Crapin se tu mai più mi uedi seco
Fammi peggio che sai, ch'io te'l perdono:
Che discretione d'Asino à tenermi
Fin al meriggio à pancia uuota, uieni
Che uò, dice, che stiamo
Ambedoi lieti su'l mangiare, e'l bere;
Così mangiasse ei sempre il Cicalone;
Non hò di corruciar mi alta cagione?
Cra. Vuoi tu il consiglio mio, uien meco à pranzo,
Ch'io ti darò d'un Agno, che con ogni
Poca provision che tu ui gionga
La passeremo bene
Senza Clorindo, uoi
Che la facciam' tta noi?
Ba. Accetto la tua offerta,
E per non perder tempo, hora me n'entro
Ne le mie Case à preparar il resto;
Tu in questo mentre aspettami qui appunto

Ch'io

S E C O N D O.

25

Ch'io sono à te con le uiuande in pronto.
Cra. Va presto, e torna tosto:
Vò accarezzar costui, perche non posso
Se non trarne molt'utile, perch'egli
Oltre ch'è ricco, e buon compagno, e buono
Di lasciarsi condur doue si uole;
Forse con questa occasion faromi
Famigliare di Casa anco di Aurora,
Ch'hauendo ella attinentia con Bachino,
Ch'un figlio è d'Androgeo, l'altra Nipote,
Facile mi sarà questa introttura;
E perche uò spiando i fatti altrui
Per seruirmene à tempo al mio bisogno,
Potrei diuenir tale, che Clorindo
Che non si degna salutarmi à pena,
Haurà di gratia di parlarmi, e anco
D'essermi amico: buon: non mi poteua
Meglio incontrar per introdurmi à questo.
Ba. Non t'incresca, fratello,
Aà aspettarmi un poco
Si che l'arrosto se ne pigli il foco.
Cra. Ragiongeli i carboni:
E perche sò ch'Aurora ama Fileno,
Per secondar Aurora, dirò bene
Sol di Fileno, e di Clorindo male;
Lascia la cura à me, farò di modo
Ch'ancor Fileno potrà hauer del bene,
E farne hauer altrui, come son'io
Che menerò le mani à modo mio
Bachin mi porgerà, Fileno, Aurora,
D E farò

A T T O

E farò trar Clorindo più d'un Capro,
E ruberò Bachin, Fileno, Aurora,
E quanto mai potrò Clorindo ancora.

Ba. Vengo adesso Crapino,
Ch'adagiar non mi resta altro che'l uino.

Cra. Ti affretta, ch'io t'aspetto:
Fileno egli è il padron di questo gioco;
Vò seruirlo d'amico, s'ei pur uole
Lasciar il pianto, e smenticarsi il duolo
De la perdita Ninfa, perche in fine
Morti con morti, e con gli uiui, i uiui;
Suo danno se l'è morta: quanti quiui
Pagareber gran premio che la sua
Le facesse una beffa così fatta;
Etei si uol doler di quel che lieto
Dourebbe star, che noua sposa à canto
Potrà trouar, e noue nozze in tanto:
Egli è peccato in uer, peccato grande
A ueder un Pastore buon compagno
Intricato in Amor, che mentre ch'egli
Attender douerebbe à casi suoi,
Et hauer cura à la sua greggia, e stare
Con gli amici à goder uita gioconda,
Dietro si perde ad una Donna, ad una
Che non si può trouar cosa più uile;
A me non già uò che l'accochi Amore;
Vadino pur in uento
Quante femine son che mi contento.

Ba. Son'io stato troppo? Ecco Crapino
La prouisione fatta,

Quest'è

S E C O N D O.

26

Quest'è il Licor di Bacco,
Vin di tutta eccellenza;
Quest'è vermiglio brusco, e questo è bianco
Dolce, ma (frate) saporito, e buono;
Qui dentro è tutto un Capro, cascio, e pane,
E un laticinio condito perfetto,
Si che più non badiam, piglia, m'aita.

Cra. A che perder il tempo?
Porgi la cesta, e andiamo.

Ba. Andiam, così si gode
L'amico, sai? così si gode il Mondo.

Gra. A la barba de quelli
Chi per accrescer numero d'Armento,
E di peculio, à pena
Osano di mangiar, questi meschini
Si lasciano giontar da l'auaritia,
E gli sciocchi non ueggono, che nostro
E se non quel che noi godiamo; mente
Che uiui siam, ch'è morti
Poco giouan l'hauer colmi gli Errari
D'oro, e d'argento, e numeroso il gregge
E larghi campi, adesso
E' tempo di mangiar, tempo di bere,
E di star con gli amici su'l piacere.

C H O R O.

O Bellissima Aurora
Miracoloso scempio di beltade,
Ch'il secol nostro indora,

D 2

E mette

A T T O

E mette oblio nella futura etade
De la gran Greca il grido,
E de la Dea di Gnido.

E de la Dea di Gnido

Oue albergan le gratie, alberga Amore
Come in suo proprio Nido,
Con la somma beltà ch'arde ogni core;
Bellezza singolare,
Beltà che non ha pare.

Beltà che non ha pare,

A cui tutto c'inchino in ogni parte
L'aria, la terra, il mare,
E Venere, e Giunon, e Giove, e Marte;
Al cui stato sublime
Non sono queste Rime.

Non sono queste Rime,

Questi rustici honori, e queste lodi
E boscarecci, ed ime,
Che troppo, e tropp'è estrema
La tua beltà sopra.

La tua beltà sopra

Che splende in terra com'il Sole in Cielo,
Non basta in basso thema
Palla stancar, e fadigar si in Delo,
Vittime, altari, e Templi
Escusi per esempi.

O felice Fileno

Se lo conosci homai, felice à pieno.

Il fine del Secondo Atto,

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Mamillia, e Siluia.

Ma.



Iluia mia tu sei bella,

Giouanetta, e leggiadra

Quant'altra Ninfa ch'io uedessi mai,

Ma che ual tua beltade,

E la tua leggiadria,

Se non hai chi la offerui, e che l'ammiri?

L'uso de la beltade, se no'l sai,

E' di esser uagheggiata,

E caro hauer per ciò d'esser amata:

Ch'il fuggir da ciascuno

Come tu fai, schifando

Chi ti guarda d'Amore,

Egli è atto da Fera, e non da Ninfa;

Fai torto à tua beltà, torto à te stessa,

Cercando di nascondere quella sola

Ch'è tua propria uirtù, tuo proprio pregio,

Ond'è cagion, che schifa

Di tua beltà, non godi

Le meritate lodi.

Sil.

Questa beltà per quel ch'ella si sia

Tanto la pregio, quanto

Mi può fra le altre Ninfe

Apportar qualche gratia, e qualche honore,
 Che non ambisco io d'esser lodata
 D'alcuu Pastor che mi si mostri Amante;
 Che sono Reti tese
 De losinghieri Amanti
 Le lodi che ci danno, i pregi, e i uanti:
 Vò più tosto acquistarmi
 Il nome di crudele,
 Che di troppo pietosa:
 Meglio fia che si dica
 Ella è bella, e pudica,
 Che in questi Alber si scriua
 Ella è bella, e lasciaua.

Ma. Puoi ben esser pudica,
 E d'Amor anco amica,
 Ch'un sguardo d'un' Amante, una parola
 Pudicitia di Ninfa non inuola.

Sil. Le parole d' Amanti,
 E gli sguardi d'amore
 Fiamme de l'alma son, lacci del core,
 Onde difficilmente
 Può conseruarsi intatta
 Chi porge orecchie à prieghi, & occhi à sguardi
 Di cupido Amator ch'auampi, & ardi.

Ma. Ben poco ardisci, sciocca,
 Se tù temi per sguardi, e per parole
 Perderti da te stessa;
 Quanti seruono amanti gli anni interi
 Ch'altra non ha mercede
 Che la lor sola fede?

E' in

E' in tuo poter di merit ar chi t'ama
 O di poco, o di molto,
 Ch'ogni leggier fauore
 E' guiderdon d' Amore:
 Non uoglio ch' à la prima
 Tù ti dia in preda ad Amator che sia,
 Ne men uò che lo sdegni, ò lorifuti;
 Ma si come con tempo andrai scorgendo
 Che fedelmente t'ami,
 Così potrai remunerarlo, e farne
 Quella saggia ellettione
 Ch'il tempo ti concede, e l'occasione.

Sil. Il tuo consiglio è buono
 Per chi brama seguir Venere tua,
 Ma non per me, Mamillia,
 Che Ninfa de Diana esser intendo:
 Vadi pur Citherea
 Che sola uò che sia Cinthia mia Dea.

Ma. Sprezzi Venere tu? tu ardisci tanto?
 Guardati fanciullera mal esperta
 Che la Dea non s'adiri,
 E ch'il figlio non prouochi à uendetta:
 Che pensi dispregiar Ninfa par tua?
 Auertisci cher sparli
 D'una Dea potentissima, di Dea
 Da gli huomini temuta, e da gli Dei,
 E la tua stessa Diana te lo dica
 Per non passar più oltre,
 Che più uolte d' Amor punta, e traffica
 E tra le braccia d' Endimione, e d'altri

D 4

D'Amor

D'Amor ci fece serua,
 E tu pensi di star dura, e proterua?
 Appigliati al consiglio
 Di questa Vecchia, e lascia che chi t'ama
 Possi nudrirti almen di qualche speme
 Di ricompensa, che si come il troppo
 Far di se mostra può notar baldezza,
 Il troppo contenirsi è rustichezza.

Sil. E tu t'arroggi Vecchia
 Di profanar il nome à si gran Dea
 Con così ingiusta accusa?
 A Dea sempre seruita
 Da Choro innumerabile di Ninfe?
 Non si trouerà mai
 Ch'alcun profano amore
 Contaminasse le sue caste uoglie;
 Ben fu di Pane amante, e di Endimione
 La figlia d' Hiperione,
 Chiamata Diana nel spantar del giorno;
 Ma la gran Cinthia, uera Diana, e uera
 Figlia di Gione, sempre
 Vergine casta fù, sempre pudica;
 Ne la tua Dea d'ogni lasciuiua piena
 Con la potenza del suo cieco figlio
 Puote mai trarla da pensier suoi casti;
 Però se uoi ch'io ti conserui amica
 Taci, e non far che perciò dir più dica.

Ma. Cara Siluia perdonami, ch'io parlo
 A buon fine, credendo
 Ch'il trattar con le giouani d'Amore

A vec-

A Vecchia non disdica;
 Ma parlisi d'Amor, parlisi d'altro
 Esser ti uoglio amica:
 Ma che guardi, mio core,
 Hai tu sentito forse alcun romore?

Sil. Io gnato la mia caua;
 Sè qualche Fera al uarco
 Fosse caduta, e presa.

Ma. Che caua è questa? io non la ueggo.

Sil. Credo:
 Che stà nascosta in questi pruni, in questi
 Rubi che tu qui uedi.

Ma. A che l'adopri?

Sil. A Lupi, ad Orsi, e à Cignali ancora,
 Acciò si dica che Cignali, ed Orsi
 Sanno prender le Ninfe anco d'Arcadia.

Ma. O s'io uedessi ad incapparui un Lupo
 Quanto piacer haurei;
 Ma non hò tempo Siluia,
 Di far più qui dimora.

Sil. Vuoi gir? son tutta tua.

Ma. Et io mi raccomando.

S C È N A S E C O N D A.

Hircone, e Siluia.

Hir. Fè t'ho colta.

Sil. Ah traditore, ah ladro.

Hir. Ladra sei tu che mi rubaste il core.

Sil. Ladra non son che non mi piacque il furto.

Hir. Te'l conuerrà piacere à questa uolta:

Vien

Vien pur, vien pur maluagia,
 Ch' à la prima cauerna
 Che noi trouiamo in questi Monti, uoglio
 Far quel stratio di te che far si possi
 De la più uile femina del Mondo.

Sil. Ah Hircone che farai quando che bene
 A tuo modo m'haurai stratiata, e morta?
 Alfin non rimarrai ne tù contento:
 Che s'è uer che tu m'ami, e che m'amassi,
 Ti dolerà d'hauermi fatto oltraggio,
 E ti potressi in uan pentirti, e in uano
 Piangermi morta: se questi occhi sono
 Come più uolte hai detto i lumi tuoi?
 Che per altri non uedi, che farai
 Quando per tua cagion saranno spenti?
 Questo crin, questo uiso, e questo petto
 Che t'hanno tolto il core,
 S'una cauerna, un Antro
 Esser le dè per tua impietà Sepolcro?
 Come starà il cor tuo
 Che seco insieme esser ne dee sepolto?
 Se per tua brami Siluia,
 E se per hauer Siluia, tu se' mosso
 Tanto tempo à seguirla, hora che l'hai
 Perche priuar ten uoi?
 Che rimarrai priuato, ogni qual uolta
 Che tù mi facci forza, che se'l duolo
 Non mi torrà la uita,
 Lo farà questo ferro, questa mano

Hir. Io t'hò per certo, e acciò non fugga

Vedi,

Vedi, ch'io ti tengo ben stretta,
 Che se tu il braccio non ui lasci, priuo
 Io già di te non rimarrò: t'amai,
 E soffersi per te mille martiri,
 Ne mai t'hebbi pietosa, anzi più fera
 Sempre più t'hò trouata; è ben ragione
 S'un tempo ti prouai dura, e proterua,
 Ch'un giorno anco ti goda
 Diuenuta più humil, fatta più pia:
 Io uoglio la mercede
 De le fatiche mie, mori à tua posta;
 Benche morir per questo
 Non credo che tu uoglia
 Se non di morte, ch'habbi
 Da ritornar in uita.

Sil. Uedi, Satiro, io uengo,
 Ma uengo con tal animo, ch'in uece
 D'hauer di me piacer, spiacer haurai.

Hir. Che dispiacer puoi farmi?

Sil. Che pensando ch' à forza son condotta
 A sbramar le tue uoglie,
 Tanto porrà il dolor, tanto l'affanno,
 Che gustarai poc' altro
 Che grida, e che lamenti;
 Che se pur prieghi, ò uezzi
 M'hauesser uinta, te felice, & io
 Contenta, oggi in diletto
 Stareffimo; una Grotta
 Io sò non molto longe,
 Da gli spini coperta, e da i virgulti

Che

Che sarebbe al proposito, per fare
 Con uguale piacer paghi duo cori;
 Quiui inuitata, e messo
 L'ordine fermo, haureimi
 Parata à le tue gioie, à i tuoi comandi.

Hir. E perche non lo fai? chi te lo uieta?
 Andiam doue tu uuoi, ch'io mi contento,
 Che per me non desio se non che m'ami.

Sil. Farai poi di me stratio, come dici?

Hir. Se di tua uolontà meco ne uieni
 Me prouerai se non cortese Amante;
 Ma insegnami la uia, ch' à questa Grotta
 Conduce, perche homai
 Non posso più tardar ch'io mi consumo.

Sil. Per quella fratta, uedi?
 Ci conuiene ch' andiam, che quanto è longo
 Due uolte questo Dardo,
 Che mi è caduto per la tema in terra,
 Iui è la Grotta ch'io t'hò detto.

Hir. Andiamo.

Sil. Lasciami prima, si se uuoi ch'io uenghi.

Hir. Tu uorressi fuggir.

Sil. Fuggir non posso,
 Ch'hai presa più nel cor, che ne la mano.

Hir. Nò, nò meco ti uoglio.

Sil. Come ti piace.

Hir. Piano

Che qui bisogna ingegno

Sil. Dhe precedi tu prima

A far il Vado; ch'hai tu tema ch'io

Non

Non fugga, se tu à un passo
 Solo sei buon per giongermi? mi lascia.

Hir. Ti lascio, ma mi segui,
 Che subito ch'io uegga che tu accenni
 Per fuggir, tu se' morta:
 Oime ch'io sono il morto:
 Oime la gamba: oime il mio capo: aita:
 Aitami tu Ninfa?

Sil. Ch'io t'aiti?

Indiscreto Villan, brutta carogna,
 Mostro nefando di Natura, bestia
 Senza fè, senza legge?
 Sarei ben sciocca à sciorti, uò caprone
 Che tu ti sogni d'uscir quinci, io uado
 Per far mio frate qui uenir Seluaggio
 Che ti prouì sul dorso il tuo bastone;
 T'insegnerà ben egli à far uiolenza
 A le Vergini Ninfe?

Hir. Ah cruda, tu mi lasci
 Preda de Lupi, e d Orsi?
 Ah ingannatrice, come
 M'ha saputo tradir: Misero Hircone,
 Come da la malitia d'una Donna
 Condotta son: io morirò qui certo:
 Io non mi posso mouere: ò destino
 Empio, e crudel: ò scelerata s'io
 O per gratia d'alcuno, ò per uentura
 De qui me n'esco, io uò mangiarti uita!

SCE-

A T T O
S C E N A T E R Z A.

Arcifa, Aurora, e Mamillia.

Arc. **M**isera in uan andai si rata al fonte,
In uan, lassa, credei
Ch'oggi fosse quel giorno
Ch'al suon de miei sospir, de miei lamenti
S'arrestasse Fileno;
Quel giorno da me tanto desiato
Ch'io facessi signor di questa uita,
Si com'è fatto già Padron del core
Il mio Fileno amato.

Aur. O ch'io son stata troppo,
O ch'io son troppo presta, al Fonte
Non hò ueuto alcuno
Ne Fileno, ne Arcifa;
Ma s'haurà da trouarsi con Fileno
La trouerò ben'io; eccola apunto.

Ma. Oime come inciampiamo hora in costei.
Arcifa sei tu quella che s'arrogie
Di leuarmi l'Amante?
Lascia, lascia l'impresa
Senza replica alcuna,
Che conseguir non puoi
Se non uergogna, e danno;
A me si deue di ragion Fileno,
Ch'oltre ch'egli m'è ugual, libera sono
V' può d'Amante diuenirmi Sposo,
Ch'essere à te non puote

T E R Z O. 32

Se non lasciuo Amante;
Ritorna al tuo Seluaggio,
E non sturbar gli amori altrui, Arcifa,
Ch'essere tu non puoi
Se non sposa d'un solo, e non de duoi.

Arc. Anzi tengh'io di te merto maggiore
Quanto men curo, e stimo
Il mio proprio interesse
Di danno, ò di uergogna
Per conseguir un sì leggiadro Amante,
Che se la legge d'Himeneo me'l uieta,
Quella d'Amor più antica
Me lo concede Amante, e non m'intrica.

Aur. E che pensi tu forse
Che sia sciocco Fileno,
Ch'à me nieghi il suo amor, che frà le prime
D'Arcadia son, per te ch'infima sei?
Che condescenti mai il mio Fileno
A così basso amor, non creder questo,
Che s'egli acconsentisse
A tue inhoneste uoglie,
Come impudica tu, egli per Drudo
Aquisterebbe il nome:
Fileno ama il suo honore,
Se tu non ami il tuo,
Et è tutto uirtù; pensar non dei
Che si spogli per te de la sua fama;
Al tuo Seluaggio attendi,
Ch'in uano t'affaticbi, e in uan contendi.

Arc. Aurora io non ti niego

Che

*Che Ninfa tu non sia nobile, e ricca,
Ma non consento mica
Se ben ti son minore
Di lasciarti il mio amore;
Ch'oltre ch'io me lo ellessi
Prima di te, saprai
Ch'altro ben non hò in terra
Che il mio Fileno amato,
E chi di lui priuar me ne uolesse,
Le conuerria priuarmi anco di uita:
Quel ch'à te piace Aurora,
A me ben piace ancora,
Quella beltà, quell'aria,
E quella leggiadria
E' tutta fiamma mia;
Anch'io mi tengo bella,
E meriteuol Ninfa, bench'in pregio
Come tu non mi stimi;
Anch'io son cara, e grata,
E degna quanto tu d'esser amata.*

*Aur. S'io mi credessi certo che Fileno
Gradisce l'amor tuo
Come tu brami il suo,
Farei uederti hor, hora
Quello che fosse Aurora;
Ma non lo credo ch'un Pastor simile
Gradisca come te Ninfa si uile.*

*Arc. Per esser de le prime
Ninfe d'Arcadia, pensi
D'oltraggiarmi à tuo modo?*

*Io ti faccio sapere
Che se mi foste uguale
T'insegnarei parlar con questo strale.*

*Aur. Tu uoi pur ch'io ti rompi
Questo Dardo su'l capo.*

Ma. Oime non far.

Arc. Io non ti stimo: lascia.

*Ma. Arcisa ti ritira, se non uoi
Che ti spezziam' la testa:
E tu mia figlia, fermati: non uedi
Che non ti è honor à porti seco: andiamo.*

*Arc. Si crede per competere de vesti,
D'acconciamenti uguali à le gran Ninfe,
E di sfoggiate Serte,
Vincer meco garrendo?
Insegnarole bene
A parlar come meco si conuiene?*

*Ma. Ciò non ti fia di marauiglia, Aurora,
Ch'hor Pastori, e Bifolci
Portan Ghirlande uguali,
E Ninfe, e Peccoraie
Ornamenti simili,
Onde non si comprende
Da risguardanti, à quali
Degnamente conuenghi
Qual la sua Nobiltà, qual il ualore,
Il meritato honore,
Tant'homai è confuso
Di questa terra l'uso.*

Aur. Se mi esce da le mani un'altra uolta

E Che

Che tutta à modo mio non la scapigli
 Dimi ch'io non sia *Aurora*;
Arrogante, sfacciata;
Vilanella malnata.

S C E N A Q V A R T A.

Arcifa, Seluaggio, Hircone.

Arc. **I**L Campo è mio: voglio ritrarmi al Fonte
 Vn'altra uolta ancora,
 Onde *Fileno* mio forse mi aspetta:
 Ah perche te non uidi
 Prima ch'io dassi la mia fè à *Seluaggio*,
 Ch'io m'hauerei lasciata ui è più tosto
 Vccider da la *Matre*, & affogarmi
 Che prendere il *Villano* per marito;
 Ma s'affatichi, e s'affatichi indarno
 Per ribauermi à le sue case, ch'io
 Di *Seluaggio* non curo,
 Anzi chi mille uolte al dì mi pento
 D'hauer detto quel sì ch'hor odio tanto:
 Misera, e più d'ogn'altra
 Infelice colei
 Che contra al gusto suo *Marito* prende,
 Non è pena crudel, non è martire
 Per graue, insopportabile che sia
 Ch'apporti à *Donna* mai
 Maggior affanni, e guai;
 Ogni bacio t'ancide,

E s'ei

E s'ei parla, ò se ride,
 Ogni scherzo amoroso
 Te lo fa più noioso,
 Che son gli amplessi indegni
 Tant'ire, e tanti sdegni.
Sel. Non uiene una sventura senza due,
 Mia *Moglie Arcisa* hoggi s' hà fatto legge
 Di ritornar à le materne case,
 Et oggi poco fà ha hauuto *Hircone*
 Ardir di far uiolenza
 A *Silvia* mia sorrela.
Arc. Oime, la ssa, che sento?
 Ecco nouo tormento.
Sel. Ad *Arcisa* son'io
 Per perdonar pur che ritorni à Casa,
 Ma à quel *Capron* maluagio
 Vò con questo baston romperle ogni osso.
Hir. Sono mie queste offerte,
Arc. Io uorrei pur schifarlo, e non sò come
 Sfuggir che non mi uegga.
Sel. Ma ecco *Arcisa* appunto:
 Vò pria ridur costei nelle mie Case
 Che non suanisca, in tanto
 Starà in la *Caua* il *Satiro* sochiuso,
 Che si profonda è fatta
 Che non potrà fuggir: uerrò ben tosto
 Ad attendere à te la tua promessa.
Arc. Al fin restar bisogna, e far buon fronte.
Sel. *Arcisa* hai tù pensiero
 Di farti legge noua?

E 2

Arc. Al

Arc. Altro pensier non hò se non che quello
 Che cerchi tu ch'io m'habbi,
 Che per hauer cagion di malmenarmi
 Tu nomini Fileno amante mio,
 E tu la uoi così, così uogl'io.

Sel. Arcisa, ancor ch'haues'io già potuto
 Sforzarti à ritornar à le tue Case,
 Non hò uolluto farlo, perche parmi
 Che cosa fatta à forza
 Disdegno non ammorza;
 E perche quel che non ci apporta honore,
 Meno ci arrechi infamia,
 Mi mouo da me solo,
 Acciò che meco torni
 Spinta ui è più d'Amor, che da comandi:
 Vien meco adunque, uieni
 Ch'io riuoco le ingiurie,
 E rimetto lo sdegno,
 Ed ecco de mia fè la destra in pegno.

Arc. Seluaggio credi pure
 Che ben che sii pentito,
 Il tuo pentir non giouarati punto;
 Vò che sospiri in uita,
 E che sia memorabil questo giorno
 Solo per te: son questi i cari vezzi
 Che s'han da pari tuoi? ingiurie, e spregi?
 Ma la ti fia ben resa,
 Che non ti lodarai di questa impresa.

Sel. Lasciamo le parole,
 E porgimi la mano,

Che

Che tu sai ben che frà marito, e moglie
 Poco duran gli sdegni.

Che spesso son d'Amor coperti segni.

Arc. Qualche pazza il farebbe,
 Pur troppo teco il dimorar m'increbbe.

Sel. Il troppo amarti, ò Moglie,
 Femi di te prender sospetto, e tenni
 Te amar Fileno, e dispreggiar Seluaggio,
 Ond'io da sdegno uinto
 Da me ti discacciai per non far peggio;
 Ma se considerasti
 Lo stato mio, qual era
 Alhor che dubitai de la tua fede,
 Non faresti in tal guisa
 Proponimento così fero, Arcisa.

Arc. Tù la sentenza hai fatta,
 Et io l'hò posta già in esecuzione;
 Mi scacciasti da te, mi repudiasti,
 Io da te mi parti, da te mi sciolsi;
 Mentre che ti fui presso, tu doueui
 Sapermi tenir per buona, e cara,
 Ti piacque terminar ch'io me n'andassi
 Senza uoler altra ragione udire,
 Io pronta ad obedirti me n'andai
 A le materne Case alhora, alhora,
 Senza replica far, senza dimora;
 Che compunto hor tu uoglia
 Ch'al tuo Tugurio io torni,
 Per hauermi doppoi
 Altre uolte à leuar per tuoi capricci,

E 3

Non

Non mi piace di farlo;
 Che ben sciocca sarei
 S'io uolessi à tua uoglia
 E girmene, e tornarmene.

Sel. Consortè,

S'alhor mi foste ad obedirmi pronta,
 Che co'l darti congie do te n'andasti,
 Hor co'l chiamarti à le tue case, torna:
 Che quando io uorrò poi farti in cid forza,
 Io non conosco alcun che mi ti lieui,
 Ti son maggior, che tu se' Moglie, ed io
 Marito son, che l'imperarti è mio.

Arc. Sei Tirranno di me, Signor indegno,

E come indegno, vedi
 Ch'hai ceduto l'impero,
 Che tu non m'hai uoluta
 Che la tua indignitade hai conosciuta.

Sel. Che sei così alta Donna

Ch'esser di te Signor indegno io debbi?
 Non sei figlia di Lisa?
 La più pouera Donna, e la più uile
 Che qui d'intorno alberghi?
 E chi son'io? non sono
 Di primi nò, di questa villa certo,
 Ma non son ne anco l'ultimo, ch'hò greggia,
 E paschi che son miei;
 E tu che non portasti
 Altro in le case nostre che la uita,
 Tu uoi parlar d'indignitade, serba
 Dentro di te parole tal, superba.

Arc. Al

Arc. Al tuo dispetto io sono

Di te maggiore, e di tua suora ancora,
 Ch'ambi uoi sete d'un Bifolco nati,
 Et io son figlia d'un Pastor gentile,
 Ch'in le belle contrade di Fileno
 Dimora agiato, & abbondante à pieno,
 E ben che l'empia sorte
 Ci ha la mia Matre, & io
 In queste parti pouere condotte,
 La gentilezza mia fù la mia dote.

Sel. Hor ben uiui di questa:

Arc. Viurò così com'altre uolte io feci.

Hir. Oime che pena è questa;

Per la dura promessa di costui,
 Pende l'animo si nel mio petto
 Ch'io bramo quanto prima, ch'egli sfoghi
 Sopra di me il suo sdegno, e che mi caui
 Di così gran traualgio.

Sel. O ti sento: sei là? così ti uoglio:

Non dubitar ch'io non ti serui tosto.
 Ah perfida, tù fuggi?
 Con questo mezo credi
 Ribauer la libertade?
 Lascia caprone, lascia
 Ch'io tel uò raccordar quando ch'io torni:
 Per tua cagion mi fugge Arcisa, ladro.

S C E N A Q V I N T A.

Crapino, Bachino, Hircone.

Cr a.

B Achino se tu m'ami,
 Se l'amicitia nostra da fanciulli

E 4

Cre

Cresciuta insino à questa etade adulta
 Può meritâr che tu mi dica il uero,
 Non mi nasconder la cagione homai
 Che ti fa sospirar, & oltre l'uso
 Come stupido star fuor di te stesso:
 Abbiamo allegramente
 Mangiato insieme, e donde
 Mutation così subita ne uiene?
 Dhe se cosa ti affanna, ond'io ti possi
 Giouar, comanda; in tuo seruigio hor ecco
 La uita propria: non celar adunque
 Questo nouo accidente al tuo Crapino,
 Che de gli tuoi affanni ueramente
 Quanto de gli suoi propri affanno sente.

Ba. A questa tua richiesta si cortese
 Troppo ingrato sarei, Crapin mio caro,
 S'io uolesti celarti il mio martire:
 Sappi che non è guari, ch' à la fonte
 Ch'al tuo Giardin confina,
 Fui doppo il pranso solo, per pigliare
 Al mormorio di quel placido sonno;
 Ma non si tosto gionsi,
 Ecco la bella Suora di Seluaggio
 Per attinger dell'aqua de la fonte
 Venir succinta, e con la chioma sparsa
 Che pareva de fin'oro; oime Crapino;
 Che quella leggiadria mi rubò il core;
 E tanto mi compiacqui nel uederla
 Si uaga, e bella, ch'al mirarla intento
 A pena seppi renderle il saluto

Che

Che gratiosamente ella mi diede:
 Io non ti saprei dir com'albor arsi,
 Ben ti sò dir ch'io mi conuersi in focco,
 E quel che per innanzi non sapea,
 Alhora intesi quel che fosse Amore:
 Quest'è quella cagion, amico mio,
 Che mi fa sospirar: tu se pur brami
 La mia salute, porgimi se puoi
 alcuna aita tu, che da me solo
 Non mi saprei leuar da questo duolo.

Cra. Altro quasi pensar non mi poteua
 Che ti facesse oltre l'usato mesto,
 Sono superflui i prieghi ch'io t'aiti
 Perche son nato solo per seruirti:
 Ma ti consiglio ben, se puoi ritrarti
 Che non t'intrichi da te stesso, ch'oltre
 Che si può dir colui misero, e infausto
 Chi è soggetto d'Amor, misero, e infausto
 Saresti tu, che già impiegasti male
 I tuoi pensier, ch'ancor che Siluia sia
 E pouera, e infelice Pastorella,
 E quanto si può dir saggia, e pudica;
 Onde credimi certo,
 Che sendo lei d'animo casto, e puro,
 Ch'in uano la si tenti io son sicuro.

Ba. Amor per Siluia m'arde, e mi consuma,
 Segua che può, uoglio che Siluia sia
 O la mia uita, ò la mia morte certo;
 Aitami se puoi;
 V' à tu troua occasion di parlar seco,

Esco:

Escoprimemele Amante,
 Ch'io ti prometto in ricompensa, darti
 Tutto il latte ch'io mungo, e tutto il cascio
 Ch'io faccio per un Mese,
 E duoi de gli più morbidi, e più grassi
 Agni de la mia gregge:
 Dhe non mi abbandonar.

Cra. Vò che tu uegga
 Ch'in me più può l'amore che ti portò
 Che proferta di non che tn mi facci,
 Benche per non parer teco Villano
 Accetto il dono, e ti ringratio insieme,
 A l'impresa m'accingo, e uolo à Siluia
 Perche ad amar Bachino si disponga.

Hir. O Bachino, Bachino
 Non mi lasciar ti prego
 In questa Tomba più, cauami fuori.

Ba. Parmi uoce del Satiro.

Cra. Chi chiama?
 O là? dimi: oue sei? fatti uedere.

Hir. Quì sotto di questa Trappola son'io,
 Oue son quasi morto.

Cra. Come sei tu incappato
 In questa Lupanaia? t'hanno forse
 Tolto che tu sia il Lupo?

Hir. Dhe Crapino
 Trami quinci ti prego;
 E s'erger non lo puoi, rompi il coperchio.

Ba. Bisognerà spezzarlo con la scure.

Cra. Dhe non far, che costui

Egli

Egli è nimico capital de tutti.

Ba. Anzi che egli è mio amico,
 Mangia meco souente, è tutto mio;
 Vò che lo liberiamo ad ogni modo.

Cra. Fà tù.

Hir. Di gratia aita.

Ba. Hircon non dubitar; uengo ad aitarti.

Hir. Per l'amor che mai sempre
 Mi mostrasti Bachino,
 Hora fami conoscer chiaramente
 Che mi sei fido amico:
 Di me pietà ti moua.

Ba. E' più tenace, e forte
 Di quel che mi pensai questa chiusura.

Hir. Se mai t'hebbi alcun obligo, il maggiore
 Non mai di questo; tu mi dai la uita:
 Tù sol liberator, tu solo puoi
 Hora sottrarmi a morte:
 Dhe ti affretta ad aitarmi
 Per farmi obligato in sempiterno.

Cra. Eh lascia à me: così si leua, ed apre.

Ba. Horsù porgi le man, una à Crapino,
 Et una à me, fatti più lieue, hor uieni.

Cra. Compagno tu se' griene la tua parte.

Hir. A uoi ben deuo de la uita, e sono
 Per meritarlo à l'uno, e à l'altro insieme,
 Ma à quella Siluia, à quella
 Che m'hà qui come Fera attesa al varco
 Non son per perdonar; uado uolando
 Per darle quel castigo ch'ella merta.

Ba. O

A T T O

Ba. O ch'error fatto habbiam scioglier costui,
 Costui che si di Siluia
 Dispietato nimico esser si mostra:
 Seguiamolo Crapino, che non segua
 Qualche gran male à la mia Ninfa, andiamo.

Cra. Volgiam più tosto i nostri passi altroue,
 Che non è nostra impresa.

Ba. Uò pria morir che resti Siluia offesa.

Cra. Anch'io lo uò seguir così pian piano;
 Che sarà mai? starò à ueder lontano.

C H O R O.

Gioiosissimo Amore,
 Vita de nostri cor, uita de l'alme,
 Soauissimo ardore
 De mille, e mille amorofete salme,
 Onde esce à mille, à mille
 Dolcissime fauille.
 Dolcissime fauille
 Ch'ardon nel petto à gli più degni Amanti.
 Fra le uaghe scintille
 Di quel foco gentil di ch'arser tanti:
 Vi è più dolce che mai
 Nelli amorosi guai.
 Nelli amorosi guai
 Che seco porta ogn'anima tua ancella,
 Per tuoi dorati strai
 Dati per man de la tua Madre bella,
 Con che facendo guerra
 Ardi il Ciel, e la terra.

Ardà

T E R Z O.

39

Ardi il Ciel, e la terra
 Piagando il Mondo di saette d'oro.
 Termine alcun non serra
 D'Amanti tuoi l'innumerabil Choro,
 Che con l'arco ch'attendi
 Tutto ferisci, e accendi.
 Tutto ferisci, e accendi
 Tra dolce fiamma, e tra soaue foco,
 Onde ogni petto rendi
 In breue ardente bragia à poco, à poco,
 Si che gioioso, e fausto
 Ogni cor t'è holocausto.
 Ogni cor t'è holocausto
 Ogni anima t'è vittima fatale,
 A tua gloria, à tuo fasto,
 S'inchina l'uniuerso à un sol tuo strale,
 Così dolci, e soau
 Son le piaghe anco graui.
 Son le piaghe più graui
 Vi è più dolci, e soau.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Seluaggio solo.

Sel. **N**E per corso ueloce, ne per orma
Ch habbi seguito intenso di costei
Ho potuta trouarla: Arcisa, Arcisa,
Per ciò non fuggirai da le mie mani
Ch'io non ti coglia un giorno, e non t'acheti
Con altro che parole: Ma tu Hircone
Per l'uno, e l'altra porterai la pena;
Sfogarò in te la rabbia, con il farti
Prouar il mio furor con questo legno.
Ma che ueggo, infelice?
Oime ch'egli è fuggito;
Et io fatto non hò cosa che uaglia;
O terra, ò Cielo, ò mia nimica Stella;
Qui Arcisa mi è suauità
Quando più mi tenea d'hauerla salua,
Et Hircone il maluagio sen uà sciolto
Quando che più me lo credea prigione.
Che dirò? che farò miser Seluaggio?
Non uorrà Hircone sopportar ch'io l'habbi
Cosi villanegiato, da nimico
Mi tratterà come mi troui, ed'io
Ch'al parangon di lui nulla mi stimo,

Per

Per esser ei troppo robusto, e forte,
Farrà di me, quel che di lui poc' anzi
Far mi uoleua, e Arcisa
Haurà la sua allegrezza, il suo contento,
Dhe che far deggio suenturato, e lasso?
Priuo de quanto ben godeami in terra
Perseguitato da un si fer nemico:
O' Arcisa mia, che sei pur mia, quantunque
Sdegni che come mia t'abbracci, e stringi;
Quanto, lasso, mi pento
D'hauer ti con di, degno oggi parlato:
Ma che ti dissi, cruda?
Quel ch'al proprio interesse conueniua,
Quel ch'ad un tanto amor si ricercaua;
Tu che forse attendevi
Vn occasion simile, per più farti
Al tuo Fileno car, commoda Amante,
Il partido prendesti, e ten' fugisti
Senza da me aspettar nouo congedo.
Quest'è quella cagione
Che ti fa star si dura
A' non tornar alle tue case: ò Dei
Cosi uiuer debb'io?
Cosi debbo condurre i giorni miei?
Adunque soffrirò ch'ella mi facci
Cotanta ingiuria? senza
Ricercaue uendetta? ah! che non posso
Che troppo l'amo; questo cor non soffre
Farle alcun mal: Ma che uorrà tu sempre
Viuer in questa pena? mori almeno,

Et

A T T O

Et esci homai d'impaccio, e di dolore;
 Ma che farai morendo?
 Darai la uita altrui;
 Goderà la tua Sposa il tuo Riuale.
 Nò, Nò, sleale Arcisa,
 Ne à te, ne à me uoglio leuar la uita;
 Da questi Boschi sconosciuto, errando
 Partiromi da te forse si longe,
 Ch'ancor bramar potresti
 Di pressarti à colui che fuggi tanto;
 Hor resta cruda al nouo Amante à canto.

SCENA SECONDA.

Silvia, e Crapino.

Sil. **N**on son contenta à pieno
 S'anco non ueggo, & io la mia uendetta;
 Homai Seluaggio deue
 Per semimorto hauer lasciato Hircone;
 Ma misera, che ueggio?

Cra. **N**infa che cerchi? il Satiro? gli Dei
 Ti guardino da lui che non ti troui,
 Perche te sola incolpa
 Che l'habbi preso come fera al uarco.

Sil. **S**'io lo feci, lo feci per serbarmi
 Intatta dal Maluaggio
 Che mi uolea per forza;
 Ma ben mi ho da doler di chi l'ha sciolto.

Cra. Perche

Q V A R T O.

41

Cra. **P**erche tu mi fai Ninfa compassione,
 Voglio insegnarti un modo
 Ch' Hircón mai più t'offendi:
 E' ui un Pastor de primi
 Di queste Selue (e te'l sò dir per certo)
 Ch'altra brama non tien che la tua gratia,
 Voglio che ti ricouri à le sue Case,
 Ond'io prometto di condurti salua,
 Ch'haurà egli patientia
 Di restar co'l suo mal, ch'iuì non tresca.

Sil. **N**on mi saprò condur al mio Tugurio,
 Et iuì imprigionarmi uè più tosto
 Che per gli alberghi altrui saluar mi deggia?

Cra. **S**e tu sapessi, Silvia,
 Qual è il Pastor de cui ti parlo, forse
 Che lo ricercareste
 Ch'egli ti fosse Amante;
 E che ti diffendesse
 Contra di quel fellon, ch'hora futando
 Ti uà per tutto: questi
 Ti seruirà di core;
 Lo può far perch'è ricco, ch'ha potere
 Di tenir più Pastori al suo comando;
 E lo farà, perch'egli
 Hauendo solo inteso
 Ch' il Satiro ti cerca per hauerti
 Ne le sue man, disposto
 Pria di morir, lo uà seguendo ouunque
 Volge egli il passo, risoluto, e fermo,
 Non solo di uietar che ciò non segua,
 Ma di metter la uita in tua salute.

E

Sil. Gli

Sil. Gli esempi altrui, Crapin, m'han fatto saggia,
 Il ueder Neria abbandonata, e Lisa
 Ingannata, meschina, da Sileno,
 Ciascun mi fa fuggir come niraico.

Cra. O tu uoi metter Neria ch'ha uoluto
 Tradir l'Amante? e Lisa ch'alla cieca,
 Senza discorso alcun s'ha data in preda
 A Silen più del uin che d'Amor uago,
 Teco, che se' prudente, e che se' amata
 Da discreto Pastor, da fido Amante?

Sil. Chi me ne può accertar che così sia
 Come tu lo dichiari? e pur se fosse
 Vuoi tu ch'un tal Pastor di me si degni?
 Credere non si de, Crapino mio,
 Che degnasse di pouera com'io.

Cra. La pouertà non toglie, Siluia mia,
 Che d'ogni gran Pastor tu non sia degna;
 Che là doue Giunone t'ha mancato,
 Hà lo suplito Amore;
 Che de le gratie sue t'ha fatto ricca.

Sil. Crapin, tu sei sicur che te non cerca
 Il Satiro per farti dispiacere,
 Ma si ben Siluia; uò ritrarmi à casa
 Per la uia più secreta ch'io mi sappi;
 E uò che mi nascondi
 L'opacità di queste spesse frondi.

Cra. Non uò che uadi sola,
 Voglio teco uenir, non temo Hircone.

S C E N A T E R Z A.

Fileno solo.

Fil. O spiriti d'Auerno,

me

Anime tormentate,
 V'ate la mia pena
 Se'l uostro Inferno uole
 Nouo duol, nouo pianto;
 Anzi se'l uostro inferno
 Brama d'hauer un'altro nouo inferno,
 Che se la giuso il uostro foco è eterno,
 Innestinguibil fiamma arde il Cor mio,
 Se da uoi son martiri,
 E se da uoi lamenti,
 Nel mio petto sospiri,
 E nel mio Cor tormenti,
 Voi priui d'ogni bene,
 Io uiuo sempre in pene:
 O Sepolcro di quella in cui mi sono
 Viuo sepolto, te mi resta solo
 Di stringer, s'abbracciare, e di baciare
 De la mia Ninfa in uece;
 O Marmi che'l mio pianto raccogliete,
 Come l'assidua pioggia
 De le lagrime mie non ui dispetta?
 Dhe apriteui pietosi
 Tanto che colei miri
 Per cui sola mi fur questi occhi cari;
 O grato, e ingrato sasso,
 Grato ch'ogni mio ben tu pur sostieni,
 Ingrato che'l mio ben chiuso mi tieni;
 O Clori, o Ninfa, o Sposa,
 Troppo sù presta la tua morte, e troppo
 E'longa la mia uita;

F. 12. Se.

Se titolo acquistasti di crudele
 Morte, nel tuor dal Mondo la mia Donna,
 Nome t'acquisterai meco di pia
 A' tuor dal Mondo un miser huom com'io:
 Che mi uaglian questi occhi se mirarti
 Più non ti denno ò Clori? e queste orrechie
 Se più udirti non hanno? queste braccia
 Che mi giouano più, se più abbraciarti
 Non ponno? e queste labbia
 Con cui le belle tue
 Giamai bacciar più spero?
 Ahime ch'il duol che uà serpendo intorno
 A' questo Cor, mi leua
 L'alito, e la parola;
 Io mi sento mancar: quest'herbe, e questo
 Suolo, mi faccin letto, e queste frondi
 Nascondanmi fra lor fin ch'io riuuiuo.

S C E N A Q V A R T A.

Clorindo, e Seluaggio.

Clo. **E** Doue frettoloso te ne andauì
 Caro Seluaggio?

Sel. Oue mi guida il duolo.

Clo. Noi stiamo bene insieme accompagnati;
 Non credo che si trouino doi altri
 Come noi suenturati;
 Tù che la Ninfa tua
 Goduta Sposa un tempo,
 Ti uien tolta da un sdegno,
 Che ti fa separato
 Viuer da lei, dolente,
 Amante, e non amato;

Io che tradito sono, che mi ueggio
 Mancar quelle speranze,
 Con cui somministrauo
 La vita à questo Core,
 Che la mia Vidua solo
 Per Fileno sospira;
 E ancor ch'egli di lei fin'hor non curi
 Per la memoria ancor de la sua Clori,
 La gran beltà di Aurora, i prieghi, i mertì,
 Mi fanno dubitar che pensier muti,
 E che sì bella Donna non rifiuti.

Sel. Fileno egli è cagion così del mio,
 Come tuo del tormento,
 Che & io per lui son priuo
 De la mia cara sposa:
 Io credo ben Clorindo
 Che tu senti dolore,
 Ma non del mio maggiore,
 Che sente men tormento
 Che in le gioie d'Amor fù men contento;
 Io che di già asagiai
 Il nettar de le labbia
 De la mia bella Arcisa,
 Posso dir di me solo
 Crudele è'l mio martir, accerbo il duolo.

Clo. Tutto è dolor, à ciascun duole il suo;
 Tu del tuo mal se' stato
 Ministro, & ugual pena
 Porti del tuo peccato;
 Troppo sei stato pazzo
 (Perdonami Seluaggio)

A scacciarla da te; tu eri Marito,
Castigar la poteui in altra guisa;
E non fartela absente,
E diuenir Historia de la gente.

Sel. Doue abbonda lo sdegno
Non può discorso di raggion, Clorindo,
Disdegno, e gelosia
Furno cagion de la ruina mia.

Clo. Seluaggio ancor che siamo
Al peggior stato che possiam condutti,
Non uò che disperiamo, tu la tua
Et io la mia per questi Boschi errando
Cerchiamo, e quel ch' Amor seco non puote,
Posa la forza; alcuno
A te non può uietar che tu non facci
Ciò che uoi di tua Moglie, & io non temo
Ch' alcun si moui per leuarmi Aurora;
Vien pur che uò ch' habbiam' del bene ancora.

Sel. Andiam: che s' altro ben non auenisse
Di ben per noi con queste Donne, almeno
Si potrem' uendicar sopra Fileno.

Clo. Caso che non sortisca il pensier nostro,
Andiamo tanto longe quanto uoi,
Si che mai più si sappi qui di noi.

Sel. Cercarem noui Monti, e noui Boschi,
E per le più precipitose balze,
Per le più cupe, & horride cauerne
Solo alberghi di Fere,
Quiui in miserabili soggiorni
Se n' andremo à finir i nostri giorni.

Clo. Non uò ch' erriam per boschi, ne per Monti,

Ne

Ne che finiam si tosto i giorni nostri;
Vò che ci ricouriamo à una Cittade,
A una Cittade apunto
Antica, illustre, e chiara,
Ond' io fui già cercando
Noui lontan paesi;
Ad una, che diuide
Con il rapido corso
L'ADIGE glorioso,
Ch' hora felice siede
Sotto il DOMINIO santo
De i più saggi Signor ch' habbino il Mondo.

Sel. Dhe lasciam le cittadi
Solo d'inganni piene,
Ou' amico fedele non si troua;
Simulationi, e frodi
Son le lor somme lodi.

Clo. Eh frate, non è villa
Ch' anco non sia d' ogni rio uitio carca,
E questa nostra ti sia specchio, ch' era
Tra le nobil d' Arcadia
Celebre tanto de uirtù sublimi,
Che con le altre insieme
A mille oscenità s' ha data in preda;
Onde si può ben dire oggi per tutto
Misera, e quasi disolata Arcadia,
Età nostra infelice
Che solo pianto soministri, e duolo:
Sono passati homai
Quei secoli felici
D'oro, e d'argento, u' solo

E

4

E

E d' Amore, e di fe si contendea;
 I seguaci di Apollo,
 E gli amici di Cintia, e di Minerva
 Estinti sono, e in uece lor risorti
 Gli seguaci di Venere, e di Bacco;
 E gli amici di Momo,
 Onde perfidie, inganni,
 Inuidie, e detractioni
 Oggidì son per loro premio à buoni.

Sel. Non mi dir pur Clorindo,
 Ch' hò inteso che si fanno
 In queste gran Cittadi
 Di molte cose brutte.

Clo. Se tutto fosse bello,
 Nulla che fosse bel ti parerebbe;
 Il parangone è quello
 Che maggiormente manifesta il bello:
 Tu uederai un Cauaglier compito
 D'ogni creanza adorno,
 Che riuerito riuerisce, e ch'ei
 Render non sdegnà à suoi minor salute;
 Questi di se innamorà chiunque sia,
 Che lo fa parer bel la cortesia.
 Vn'altro scorgerai
 Dispreggiar ogni honor che ui si facci,
 Non si degnar di scoprirsì il capo
 A quei che se lo scoprono, per farle
 Segno di riuerenza come s'usa,
 Questi per dimostrarse così accerbo,
 Brutto lo fa parer l'esser superbo.
 Così di Donna nobile può dirsi

Che

Che riuerita non si moue forse
 Per la discortesia creder modestia,
 Tanto si scopre maggiormente quella
 Quanto cortese più, tanto più bella.

Sel. Ma che? uoi tu ch' andiamo

In forastier Paese,
 Oue non conosciuti
 Ne forse anco saremo ben ueduti?

Clo. Tra tutte le Città ch' Italia chiude,
 La più amica non è de Forastieri
 De la Città di Brenno,
 Anzi che par lor Matre, come pare
 Quasi Matrigna à Cittadini suoi;
 Che gli estrani non sol ricorra in seno,
 Ma de poveri, e uili,
 In breue tempo li fa ricchi, e grandi;
 Onde tali diuengono, ch' à primi
 Nobili si pareggiano, e si fanno
 Loro competitori
 De superbi Caualli,
 E di aurate Carette,
 De uestimenti illustri,
 E di pietre, e di perle,
 Non che pur d'ostri, e d'ori,
 E ciò cagiona il Trafico (de cui
 Quei Cittadin si sdegnano) ch' i strani
 Sono portati innanti,
 Però faren si ancora noi mercanti.

Sel. S'io mi credessi diuenir ed io

Di pouero che son ricco, e gentile,
 Nel gir ad habitar Terra si degna,

F S

T

Tu mi fareffi innamorar d'andarui.

Clo. Per meglio innamorarti
Vò scoprirti un secreto,
Onde tu uederai questa Cittade
Com'è nobile, e degna:
Vedi quel Arbor grande
Che par ch'adombri ei solo il monte, e'l piano?
Questo si chiama l'Arbor de la Idea;
T'ergi fra ramo, e ramo,
Con pensier di uedere
Questa di che parliamo,
Che la uedrai preciso
Come uicin le fosti:

Agrapati: uie qui: che non ti accosti?

Sel. Temo che non mi beffi.

Clo. Non ti beffo di ch'io:

Proua, che stupirai

Da l'alta marauiglia che uedrai.

Sel. Che sarà mai: io saglio.

Clo. Sù ualente: stà forte.

Sel. Vuoi ch'ascendi più sù?

Clo. Basta oue sei:

Hor ti accomoda ben fra quei doi rami

Che scorgerai quella Città che brami.

Sel. O che bella, ò che degna, ò che ammiranda

Città uegg'io, fra'l più bel sito posta

Ch'habbi Natura, parmi

Nouo Ciel, nouo Mondo?

Clo. Che ti dis'io Seluaggio?

Sel. Ma chi mi fa ueder fuori de l'uso

D'habito assai diuerso

Da

Da le Ninfe d'Arcadia

Donne così leggiadre, e così belle?

Ch'ornan la terra com'il Ciel le Stelle;

O quanti veggio Semidei, ò quanti.

Clo. Questi, Seluaggio, sono

Cauaglieri honorati

Che fanno conta la Città del uero,

Sel. Vn ne uegg'io tra gli altri

Ch'à me Clorindo sommamente piace,

Che sembra un nouo Sole,

A cui le Stelle, il Cielo, e gli elementi

Paiono tutti à riuerirlo intenti.

Clo. Quest'è quel grande Heroe

Che porta il nome eccelso di colui

Che puote scriuer uenni, uidi, e uinsi:

A cui son bassi honori

E le palme, e gli Allori.

Sel. Eccomi, son disceso

Tutto di questa tua Cittade acceso.

S C E N A Q V I N T A.

Arcifa sola.

Arc. **M**I è pur sparito che non son mi accorta

Questo crudel da gli occhi;

Tu promettesti di ritrarti al Fonte

Non per andar, ma per fuggire Arcifa;

Tu chiami ogn'hor pietà per questi Boschi,

E tu la nieghi altrui Pastor ingrato?

Tu prouì pur che cosa è gir mendico;

E se tu'l sai crudel, perche'l soffrisci

Ch'altri per te lo prouì? ah Cielo, ah Stelle

Troppo nimiche, e dure:

F 6

È questa la mercè che dai tu Amoro
 A' tuoi seguaci? à tuoi diuoti? queste
 Son le dolcezze tue crudel Tirranno?
 Ah spietato Fileno,
 Come lo puoi patir di ueder questa
 Misera Ninfa afflitta, arsa, e distrutta,
 Senza mostrar pur segno di pietade?
 Pur una compassion? pur un sospiro?
 Dhe non sia uero più ch'in tante pene
 Arcisa uiuer debbi; uscir conuiene
 De tanti miei martir con la mia morte:
 Io morirò crudele, e tu sarai
 Sol l'homicida, che la colpa è tua,
 Che potendo saluar questa mia uita,
 Anzi tua discortese, con due sole
 Parole di pietà, morir mi lasci:
 Io morirò poi che tu uuoi ch'io mora,
 E in questi boschi, e in queste selue, in queste
 Oue souente soggiornar tu suoli,
 A' tuo spettacol fero,
 Voglio con questo fer, con questa mano
 Ferirmi il cor co'l trappassarmi il petto,
 E la vita finir co'l duolo insieme:
 Sarai così empio ancor che doppo morta
 Vna lagrima sola tu mi nieghi?
 Un tuo solo sospir? vn solo accento
 Ch'almen mi dica alhor Alma uà in pace?
 Ahime che quest'è sol quanto conforto
 Posso meschina hauer, che la mia morte
 Troui solo pietà nel duro core:
 Non si tardi per me, più non s'indugi

Dunque

Dunque il morir, se la pietà si tarda
 Fino alla morte: à Dio piaggie felici,
 A Dio Montagne, e uoi solinghi horrori,
 A Dio Ninfe compagne, à dio Pastori.

C H O R O.

Dolcissimo Himeneo,
 Felice Nodo de gradito Amante,
 Ah quanto iniquo, e reo
 E' chi s'oppon alle tue leggi sante
 D' Amor leggi, e di pace,
 Ama se lice, e piace.
 Ama se lice, e piace
 La tua Ninfa leggiadra almo Pastore,
 Quiui al dritto soggiace
 Le passioni di lasciuo amore,
 E la santa Honestate
 Tien le sue Seggi amate.
 Tien le sue Seggi amate
 Di purità, di fede, e di constanza,
 Onde la deitate
 De la gran Cinthia sopra il ciel s'auanza,
 Felice chi la intende,
 E chi ben la comprende.
 E chi ben la comprende
 Di uiuer à la uita, al uero bene,
 Che cura non l'offende
 Mordace, e fral d'immoderata spene,
 Sette uolte beato
 Chi uiue in tale stato.
 Chi uiue in tale stato,
 A la sua sposa, à la sua Ninfa à canto,

E

E ch' all'uno sia grato
 Quello che l'altra uuol; legame santo
 Che fa con dolce salma
 De duoi, un core, un Alma.

Vera uita felice
 D'ogni ben, d'ogni gioia beatrice.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Aurora, e Fileno.

Aur. **A** Hi, son pur queste quelle Selue, quelle
 Che dal udir souente il mio Fileno
 Sparger mesti lamenti
 Imparano à formar dogliosi accenti;
 Sono pur queste quelle Selue, quelle
 Que si legge in mille tronchi inciso
 Questo, questo è dolore
 Oime là Donna mia, oime il mio core;
 E queste son le selue, e quest'è il sasso
 Que tu infauista Aurora
 Morir pur deui: ah crudo
 Doppò che sarò morta non haurai
 Anco di me pietade?
 A questa sola misera, crudele,
 Sarai cagion di morte? a questa sola
 Che t'ama più de la sua uita? ah lasa,
 Ch'in premio del mio amor, de la mia fede
 Mi conuiene morir, e Arcisa forse

Lieta

Lieta dell'amor suo uiuer felice:
 Io morirò Fileno; à questi Marmi
 Per uittima mi sacro alla tua Dea,
 Alla tua Clori, al tuo bel Nume amato;
 Che l'hauer'io al tuo Nume
 Questa mia uita offerta
 Qualche lagrima merta:
 Auenturosa morte,
 Se trar pietà poss'io
 Dal mio caro Pastor, dal idol mio:
 Clori se mai t'offesi
 Per troppo amar il tuo gentil Fileno,
 Per donami l'errore
 Che già non fu d'offenderti pensiero;
 E se pur merita castigo, ò pena,
 Ecco l'emendo à questo colpo.

Fil. Oime:

Oime non far: Eccomi tuo; non uoglio
 Che tu per me perisca: Ecco la destra.

Aur. O mio caro Fileno

Non m'ingannar, che s'altro
 Pensiero hauesti ch'esser debbi mio,
 Lascia prima ch'io mora,
 Che uiuer senza te mi fia più graue
 Che di te priuo uscir di uita.

Fil. Viui:

Eccola fè: uò morir tuo, doppoi
 Che così mi constringe
 Quella pietà che maggiormente intende
 Da i propri suoi martir le pene altrui;
 Questo mio cor non soffre

Che

Che per mio amor t'ancidi, ch'il mio petto
Non è di dura selce, ò di macigno:
Vna sol Clori in Cielo,
Et una Aurora in terra
Saranno hor la mia pace, hor la mia guerra.

Aur. Dolci sospiri, auenturose pene.

S C E N A S E C O N D A.

Crapino, Fileno, e Aurora.

Cra. **L**A più grata nouella
Che si può dar à Donna ch'habbi figlia
A la Madre di Siluia oggi le arredo,
E la più lieta noua
Ch'hauesse mai Crapino;
Oggi saran conuitti
Lautissimi, e solenni,
Che non uorrà Bachin che ui si manchi,
Et io forse l'electto à la cucina
M'acconcierò si bene,
Che non hauero inuidia
Al maggior huom del Mondo:
Le perdici, i fagiani
Volaran per la mensa,
S'uccideran vitelli,
Capretini, & Agnelli,
E con butiro fresco, e nouo latte
Faremo condimenti delicati
Da suscitarne i morti,
Gli aromati perfetti
Ch'hebbi già da un mercante Leuantino
Per cambio d'un Giuuenco,
Ch'io tolsi da una Mandria così fatta,

Sa-

Saranno à tempo; oltre che Bacco ancora
Non ci mancherà in copia
De l'almo suo licore:
O che piacer, ò che contento hò al core.

Fil. E doue il mio Crapino

Sarano queste nozze?

Cra. E chi parla de nozze: ò il mio Fileno,

Perdonami ch'è tanta la mia gioia

Che non ueggo, e non odo altro che nozze;

E se di nozze non parlauì, certo

Che ne te udiua, ne uedeuo ancora.

Fil. Sarebbe forse Siluia

Cagion di queste nozze?

La suora di Seluaggio?

Che nominarla io t'hò sentito pria?

Cra. Tu t'apponesti: Siluia

Hor hora è fatta Sposa di Bachino.

Aur. Di Bachin mio parente? e come questo?

Cra. Apunto à te ueniuo ò bella Aurora

Ad apportar la noua,

Hauendosi da far queste allegrezze

Nelle tue case; il tuo German mi manda

A te prima ch'à gli altri à bella posta.

Aur. Dunque è sposo di Siluia? io me n'allegro.

Cra. Tu n'hai dunque piacer? Bachin teme

Che tu per esser Siluia Pastorella

Di poca sorte, non ne hauesti à sdegno;

Ma tu se' come bella, anco gentile.

Fil. Narraci un poco, come

Stà questa cosa, parmi

Vna gran Metamorfofi, Bachino

D'Amor

D'Amor nimico fatto amante, e sposo.

Cra. Oggi Fileno ho hauuto
 Il gran traualgio per cagion di Siluia;
 Ben oggi mi pensai
 Male de fatti miei; pur Pan lodato
 Tutto è passato in ben; e udite come:
 Fatti Hircone, e Bachino
 Rivali ambi di Siluia,
 Mentri io la persuadeua
 A l'amor di Bachino,
 Seguendola per questi
 Boschi folti qui intorno,
 Ecco Hircone uenir, ecco Bachino;
 Il Satiro ci assale, e prende à forza
 Siluia, ella grida, & io
 Ch' à miei giorni non hebbi
 Mai il maggior pauento,
 Non sapeua altro far, se non pregare
 Hircon che la lasciasse; ma Bachino
 Sgridandole ab villan lascia la preda,
 Che di preda si nobil non se' degno;
 E questo il guiderdon d' hauerti tratto
 Da la caua à morir ti conueniua,
 Che la mia Ninfa rubbi? e questo disse,
 Che già l'haueua quindi liberato
 Da una Caua di Siluia ond'era preso,
 E non sò come al varco: alhora uolto
 Il Satiro à Bachin, disse, mò toglia
 Il Ciel che questo facci, fia costei
 Per il gran beneficio che mi festi,
 Eccoti la mercè, te la ridono:

Albo

Albor prese Bachin Siluia per mano,
 E la pigliò per sua, senza contrasto
 Pur d'una sol parola, che la Ninfa
 Trouandosi à Bachin tanto obligata
 La man le porse, e se le die per Sposa.

Fil. Hor che nonio di nozze
 Oggi sei destinato,
 Puoi apportar ancora
 Che Fileno è d'Aurora.

Cra. O che doppia allegrezza, ò che contento,
 Se de gli Armenti, e de gli paschi tutti
 Foss'io fatto padron ch' Arcadia tiene
 Non farei tanto lieto;
 Mirallegro con uoi, & hora uolo
 A dar la noua a tutta quanta Arcadia,
 Acciò uenghino à noi Ninfe, e Pastori
 A cantar lieti i nostri dolci amori;
 E poi uolto a la Mandria,
 Vò a serbar di Bachin gli alti precetti,
 A far stragge d' Agnelli, e de Capreti.

S C E N A T E R Z A.

Messo, Fileno, e Aurora.

Mes. **N**on deue alcun giamai,
 Per accidente rio,
 Disperarsi di modo,
 Che del suo disperar pentir non possi:
 Quando che più Seluaggio si credea
 E misero, e infelice per Arcisa,
 Più felice che mai d'ella gioisce.

Fil. Che narri tu Pastor? che di Seluaggio
 Par che tu arrechi buone noue?

Mes. Ar-

Mes. Arreco

Buone nouelle si, ch'oggi Seluaggio
 Mentre ch'in questi boschi disperato
 Per la sua sposa se ne giua errando
 Pien d'ira, e di furor egli, e Clorindo,
 Nel più denso del Bosco
 Ritrouat'hà la fugitiua Arcisa
 Che si uolea passar co'l dardo il petto,
 E si feria se' non ui fosse accorso,
 E opposto al suo furor egli, e Clorindo:
 Stupida Arcisa alhora
 Che di tanta pietà uide Seluaggio,
 Tutta si risentì; si che pentita,
 Et à i piedi gettata del suo sposo
 Vita, uendetta, e morte
 Li chiese à un tempo solo:
 Seluaggio diuenuto
 Ancor ui è più pietoso
 Erger la fece, e dieli
 E per segno di pace, e di perdono
 Alhor la destra, e'l bacio;
 Et ella tutta uia
 Piangendo di dolcezza
 Lo ribaciò più uolte,
 E furono gl'incontri
 De così cari baci,
 Si dolci, si soauì in queste paci,
 Che io che mai sentì fiamma d'Amore,
 Sentimi arder il core;
 E da quell'hora in poi
 E' mi soprauenuta

Si

Si gran uoglia amorosa,
 Ch'al tutto uò trouarmi anch'io una sposa.

Fil. Hor uà felice. Mes. A Dio.

S C E N A Q V A R T A.

Clorindo, Mamillia, Aurora, e Fileno.

Clo. **F**In'hor lo san quanti Pastori, e quante
 Ninfe sono in Arcadia, e tu se' sola
 Che non lo sai?

Ma. Certo no'l sò Clorindo.

Clo. Aurora di Fileno

Oggi d'Amante è diuenuta sposa:
 Ma ecco i sposi.

Ma. E tu uoi girle incontra?

Clo. Come s'io uoglio girui,

Vò dimostrar un generoso core:

Rallegromi con uoi sposi felici,

Che l'uno, e l'altra terminate il pianto,

E ben che & io, Fileno,

D'esser quello bramassi

Sposo di Aurora come fui Amante,

Scorgendo eh'à te solo era serbata,

M'acquetto, e uoglio à l'uno, e à l'altra insieme

Esserui fido amico:

Hor gradite quest'animo sinciero

Ch'hor d'ogni uostro ben sente contento

Quant'ebbe già di quest'amor tormento.

Fil. Ti ringratio Clorindo, e tal t'accetto

Qual amico fedel mi t'offerisci,

Ecco la destra in segno

Ch'i cori sien d'alta amicitia pegno.

Ma. Felici Amanti io ueggio

Che

A T T O

Che quel ch'è scritto in Ciel conuien che sia,
 Che poco ual human consiglio contra:
 Bramai anch'io, mia figlia,
 Vederti sposa di Clorindo, e feci
 Perche ciò fosse quanto puoti, e seppi,
 E tutto fu à buon fin; s'error fu questo
 Chiedo perdono a l'uno, e l'altro insieme.

Aur. Mamillia ò bene, ò male
 Ch'habbi hauuto pensier che di me segua,
 Sendo stata cagion ch'io abrieni l'hore
 De le miserie mie, non che perdono,
 Ma a te di tanto ben tenuta sono.

Clo. E perche il uostro ben, le uostre gioie
 Vi è più accreschino in Voi,
 Noua gioia ui apporto;
 Arcisa la di te scoperta Amante,
 Doppò riconciliata con Seluaggio,
 Da Lisa Madre ha inteso
 Che ti è sorella, ond'ella
 Tutta festosa, e lieta
 Per abbracciarti per fratel ti cerca;
 E à le case d'Aurora
 Ambi inuiati sono,
 Ch'hanno inteso per bocca di Crapino
 L'alte allegrezze, ch'ui
 S'hanno da far per duplici Himenei;
 Et ecco à Voi Pastori
 Che uengon celebrando i uostri Amori.

SCENA QUINTA.

Choro, & Semichoro.

Cho. Vieni, uieni Himeneo

Lieto

QVINTO. 52

Lieto ui è più che mai, ui è più festoso
 A far felice e l'uno, e l'altro sposo.

Sem. A uoi graditi Amanti
 A cui le rime eccelsi, e le gran lodi
 Conuiensi più che i boscarecci honori
 De Ninfe, e de Pastori,
 Prole fecondi Amore
 Le cui glorie, i cui pregi
 Termine alcun non ferri;
 E tu giouane Dio lieto, e festoso
 A' questi Sposi tuoi, non come à Orfeo,
 Vieni, uieni Himeneo.

Cho. Vieni, uieni Himeneo
 Lieto ui è più che mai, ui è più festoso
 A far felice e l'uno, e l'altro sposo.

Sem. Lieti giorni, tranquilli,
 Long'età, desir paghi, almi contenti
 Propitio il Cielo, e la fortuna destra
 Sempre ui fia sposi felici, e degni;
 E tu sempre ridente
 Con la tua Face ardente,
 Li sia presagio, contra
 Destin crudele, e reo;
 Vieni, uieni Himeneo.

Cho. Vieni, uieni Himeneo
 Lieto ui è più che mai, ui è più festoso
 A far felice e l'uno, e l'altro Sposo.

Sem. Voi dignissimi Sposi
 Cui le grazie nudrir, nudrir gli Amori,
 Erganui sempre al Cielo i vostri honori;
 Con Satiri, e Siluani,

E mille

A
E mille Semidei
Venganui ad honorar gli Arcadi Dei;
E tu con Pan Liceo
Vieni, uieni Himeneo.

Vieni, uieni Himeneo
Lieta ui è più che mai, ui è più festoso
A far felice, e l'uno, e l'altro Sposo.

Ma. Ma che tardi tu Aurora?
Prendi per man Fileno hora ch'è tuo,
E doue gli altri sposi
Denno aspettarci con Seluaggio, e Arcisa
Inuiamoci horamai.

Aur. Ben dicesti Mamillia:
Porgi la man mio core.

Fil. Ecco mio ben.

Aur. Seguite
Voi cortesi Pastor, uieni Clorindo.

Cho. Vieni, uieni Himeneo,
Lieta ui è più che mai, ui è più festoso
A far felice, e l'uno, e l'altro Sposo.

Clo. Quanto se stesso inganna,
Chi con inganno pensa
Di far frode al compagno, che souente
Sopra l'ingannator cade l'inganno;
Non lo permette il Cielo
Ch'habbi felice fin disir ingiusto,
Che tal crede di nocere al nimico
Che lo tratta d'amico,
Com'io pensando danneggiar Fileno
Che l'ho precorso à far felice à pieno.

I L F I N E.